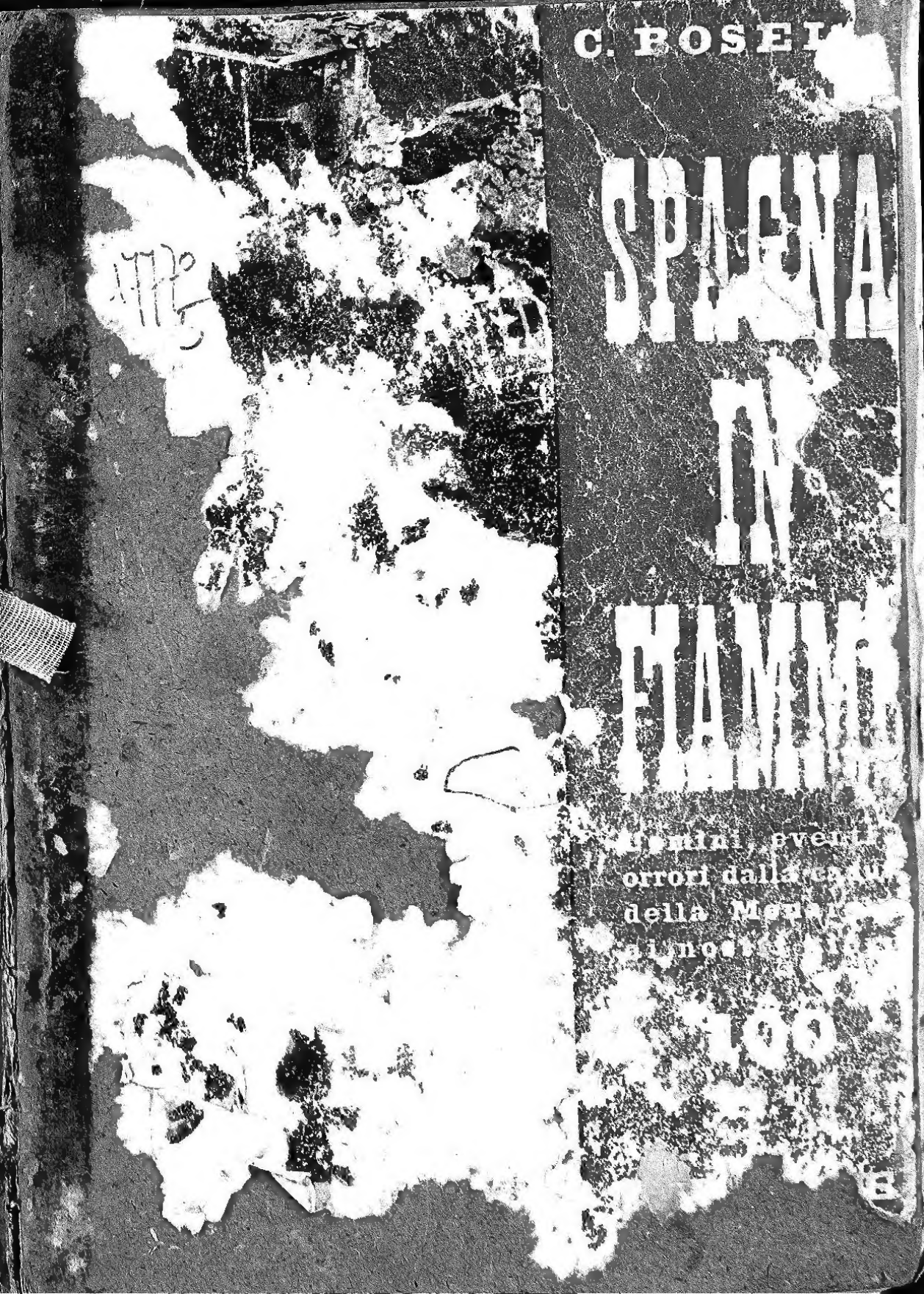


C. BOSEL

SPAGNA IN FIAMME

Uomini, eventi, orrori dalla caduta della Mon[illegible] ai nostri [illegible]

100

COPYRIGHT BY - 1937

STAMPA - MILANO 1937-XV

CARLO BOSELLI

SPAGNA IN FIAMME

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
17. MAG. 1937
FIRENZE

I. - Il...

1. IL TENTATIVO RIVOLUZIONARIO DICEMBRE 1930. Alla settennale dittatura fascista, bruscamente interrotta il 28 ... succedette un Governo presieduto ...

...ORI - MILANO - 1937 - XV

Carta politica della Spagna dopo le elezioni del 16 Febbraio 1936. Notare che in gran parte del territorio tuttora in mano dei rossi, la popolazione è « di destra ». Nè può stupire d'altra parte che città « di sinistra » abbiano accolto trionfalmente Franco, dato che molti elettori « rossi » del 1936 non immaginavano certamente di dare il loro voto ai massacratori e incendiari che oggi tanto lutto spargono nel paese.

17770.5

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA COPYRIGHT BY - 1937

RIZZOLI & C. - ANONIMA PER L'ARTE DELLA STAMPA - MILANO 1937-XV

I primi moti. La polizia stenta a difendere un sacerdote che la plebaglia vorrebbe linciare.

IL DRAMMA DELLA SPAGNA DALLA CADUTA DELLA MONARCHIA AD OGGI

Sei anni di tremenda crisi politico-sociale hanno trasformato a poco a poco la bella Spagna dei sogni e degli idilli in un tragico paese interamente cosparso di sanguinanti rovine.

I fatti attuali dimostrano come fosse eccessivo l'ottimismo con cui si guardava una volta alla Spagna, e si ripensa con nostalgia ai bei tempi della bonaria dittatura di Primo de Rivera (durante la quale non vi furono mai scioperi, né atti di *pistolerismo*, né fucilazioni), agli anni fortunati delle grandiose Esposizioni di Barcellona e di Siviglia.

Calato il sipario, di tanto sfarzo e di tanto lusso non rimasero che tristi rovine. Sulla collina di Montjuich, diventata nel 1929 un meraviglioso eden, son tornati i plotoni di esecuzione come ai tempi delle più fosche tragedie.

Poco dopo Primo de Rivera, se ne andò anche il Re: quella che avrebbe potuto essere una tragedia, non fu allora che una farsa carnevalesca, e il trapasso dalla Monarchia alla Repubblica avvenne in un bel giorno di primavera, in un tripudio di sole e di folla.

I. - BREVE STORIA RETROSPETTIVA

1. IL TENTATIVO RIVOLUZIONARIO DEL DICEMBRE 1930. Alla settennale dittatura deriveriana, bruscamente interrotta il 28 gennaio 1930, succedette un Governo presieduto dal generale Berenguer e formato da elementi conservatori. Si annunziò come destinato a ristabilire la normalità costituzionale, ma trascorsero mesi senza che tale ristabilimento avvenisse.

Nel dicembre dello stesso anno scoppiò un inatteso movimento rivoluzionario repubblicano, simultaneamente a Jaca, nell'alta Aragona, e nel campo di aviazione di Cuatro Vientos, presso Madrid. Il movimento di Jaca fu misto (militare e civile); quello di Cuatro Vientos fu principalmente diretto da ufficiali aviatori. Si dice che facessero allora assegnamento sulla cooperazione di altre forze militari e anche sulle masse operaie; ma, tranne piccoli moti prodottisi contemporaneamente in alcune località, gli insorti di Jaca e Cuatro Vientos non furono assecondati. Il Governo si rese presto padrone della situazione, e due ufficiali della guarnigione di Jaca, Fermín Galán e García Hernández, vennero fucilati. I loro nomi intitolano oggi numerose strade e piazze di città e borgate di Spagna.

Un proclama rivoluzionario lanciato da un comitato repubblicano capeggiato dall'ex-ministro Alcalá Zamora, venne sequestrato dalla polizia. Quelli dei suoi firmatari che non riuscirono a porsi in salvo, furono arrestati e incarcerati, come pure altri repubblicani.

Dimessosi il Gabinetto Berenguer il 14 febbraio 1931, gli succedette, sotto la presidenza dell'ammiraglio Aznar, un Governo di concentrazione monarchica, il cui programma implicava le elezioni mu-

Una rara fotografia di Francisco Franco al tempo in cui era comandante del "Tercio"

Alfonso XIII e Primo De Rivera in una fotografia del 1930.

nicipali per il 12 aprile, poi quelle provinciali, e per ultimo le elezioni generali politiche. Le future Cortes avrebbero dovuto avere poteri illimitati per intraprendere la riforma di certi articoli della Costituzione del 1876, sospesa e violata dalla dittatura. Ma i repubblicani, i socialisti e i cosidetti « costituzionalisti » chiedevano vere e proprie Corti costituenti. Nello stesso tempo le studentesche universitarie e una grande maggioranza dell'opinione pubblica di tutte le sfumature, eccitate per le fucilazioni di Jaca e per gli arresti del dicembre del 1930, protestavano rumorosamente e reclamavano con insistenza la concessione di un'amnistia.

Alcalá Zamora e i suoi amici — Fernando de los Ríos, Casares Quiroga, Largo Caballero, Albornoz e Miguel Maura, pei quali il Pubblico Ministero aveva chiesto pene severissime — vennero condannati a soli quattro mesi di carcere, già previamente scontati, per cui furono rimessi immediatamente in libertà. Anche ai detenuti di Jaca le pene vennero notevolmente ridotte. Ma la mitezza con cui il Governo trattò i processati non bastò a calmare l'irritazione pubblica, né valse a cancellare l'impressione delle fucilazioni del dicembre.

2. CROLLO DELLA MONARCHIA E PROCLAMAZIONE DELLA REPUBBLICA. Indette le elezioni municipali per il 12 aprile 1931, tutti i partiti si accinsero alla lotta. Socialisti e repubblicani avevano formato un'alleanza elettorale in tutto il paese. Le urne diedero una maggioranza schiacciante ai repubblicani e ai socialisti coalizzati, specialmente nei grossi centri, a cominciare da Madrid, Barcellona, Valencia. I monarchici ne furono talmente sconcertati e demoralizzati, che non seppero o non osarono reagire.

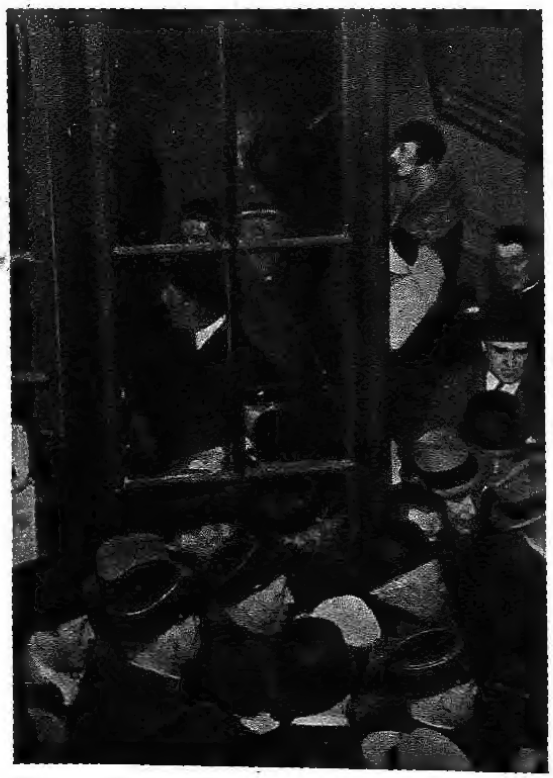
Gli eventi precipitarono. I sovversivi interpretarono il loro successo come ragione sufficiente per impadronirsi del potere, e senz'attendere lo scrutinio definitivo che doveva aver luogo il giorno 16, occuparono i Municipî di Madrid e di molte altre città, proclamarono la Repubblica il giorno 14 e chiesero che il Re abbandonasse il trono e la Spagna. Era anche opinione di alcuni monarchici eminenti, che bisognasse inchinarsi dinanzi alla volontà nazionale espressa dalle urne. Il conte di Romanones, quale emissario dell'agonizzante Governo, parlamentò con Alcalá Zamora, capo dei repubblicani, proponendogli di attendere le elezioni politiche; ma i repubblicani, sicuri della loro forza in quel momento, rifiutarono qualsiasi transazione.

Tra i ministri alfonsini, soltanto Juan de la Cierva (padre dell'ingegnere inventore dell'autogiro, recentemente perito in un disastro aviatorio), il conte di Bugallal, e il generale Cavalcanti fra i militari, erano recisamente contrari alle dimissioni del Governo e alla partenza del Re. Ma dello stesso avviso non erano gli altri ministri, e il re decise perciò di partire immediatamente, lanciando al paese un messaggio nel quale diceva di andarsene per evitare una sanguinosa lotta fratricida.

In tutta la Spagna si proclamava la Repubblica al grido di « Non se n'è andato! Lo abbiamo scacciato! ». Contemporaneamente i catalani estremisti, diretti dal vecchio colonnello Francisco Maciá, proclamavano a Barcellona la repubblica catalana.

Così crollava il secolare trono di Spagna e si veniva alla Repubblica senza tragiche convulsioni. Il re detronizzato ed espulso partiva nel pomeriggio dello stesso giorno 14, umiliato dalla protezione dei suoi vincitori, modestamente nascosto in un'automobile che lo portava a Cartagena, dove prendeva imbarco su una nave da guerra che lo trasferiva a Marsiglia. La famiglia reale, rimasta a Palazzo fino al giorno dopo, partiva per ferrovia, senza venire, menomamente disturbata dal popolo, che in gruppi pittoreschi, cantando e divertendosi, invadeva le strade, così a Madrid come dappertutto. Non un grido di rancore, né di vendetta; non atti di violenza, né cruenti tumulti, né aggressioni, né movimenti d'odio; tanto che le truppe e la polizia rimasero acquartierate per non guastare le pubbliche manifestazioni.

Quell'ambiente di ottimismo e di traboccante allegria diede l'impressione che lo spirito politico spagnolo avesse subìto una profonda trasformazione in fatto di idee e di costumi, che cioè preferisse la lotta legale alla violenza rivoluzionaria. Ma tale impressione non tardava a venire smentita da san-



L'arrivo a Parigi di Alfonso XIII, la sera del 16 aprile 1931: la folla acclama il Sovrano (visibile attraverso il vetro) alla Gare de Lyon.

Il Governo provvisorio spagnolo del 1931. Da sinistra: Azaña, De Albornoz, Alcalà Zamora, Maura, Largo Caballero, De Los Rios, Lerroux.

guinosi rivolgimenti, preconizzati del resto da chi nell'ora dell'ebrezza aveva annunziato: « Abbiamo fatto la Repubblica; poi faremo la rivoluzione ».

Era logico infatti che quel movimento politico che generò la repubblica — movimento che non assurgeva agli onori d'una vera e propria rivoluzione — dovesse poi trasformarsi in movimento sociale di carattere veramente rivoluzionario. Il nuovo regime non fu instaurato dai repubblicani. Fu in realtà, per uno dei tanti paradossi che abbondano in Spagna, un movimento politico operatosi sovratutto sotto l'impulso antimonarchico della massa apolitica, amorfa, sempre indecisa e oscillante, illusa dal puerile miraggio del credo demoliberale. Così la repubblica si instaurava senza un solido fondamento famoso Patto di San Sebastiano, con Miguel Maura, Alejandro Lerroux e Francisco Maciá, per una linea d'azione collettiva di tutte le forze antidinastiche, senza distinzioni di sfumature.

In un ambiente di entusiasmo e di ottimismo il Governo Provvisorio si apparecchiava a organizzare il nuovo Stato dettando uno Statuto provvisorio e una serie di decreti-legge, regolando con uno speciale Statuto la questione dell'autonomia catalana, abolendo le leggi promulgate dalla dittatura e sfrondando notevolmente i quadri dell'esercito, quando sorse improvvisa una fiammata anticlericale.

Dal 10 al 12 maggio si svolsero a Madrid tragici avvenimenti che culminarono nell'incendio di chiese e di monasteri, molti dei quali autentiche opere

Spagna inquieta e sediziosa: la folla contro la polizia.

su cui poggiare, poiché non aveva altra base che quella assai fragile della coalizione socialrepubblicana, e veniva quindi ad essere un adito aperto alla rivoluzione sociale.

3. IL GOVERNO PROVVISORIO. Il Governo che prese la direzione dei pubblici affari in veste di Governo Provvisorio della seconda repubblica, fu press'a poco lo stesso che era stato previsto nel dicembre del 1930 dai rivoluzionari d'allora; costituito cioè da rappresentanti dei diversi partiti repubblicani di destra e di sinistra, più i socialisti, e presieduto dall'avvocato andaluso Niceto Alcalá Zamora, già deputato e ministro di parte liberale con la monarchia, poi accanito avversario della dittatura e convertitosi al repubblicanesimo nell'aprile del 1930. Egli però, cattolico convinto, prometteva una repubblica rispettosa della coscienza religiosa e di quelli che furono sempre i principî tradizionali della maggioranza del popolo spagnolo. Ciò che non gli aveva impedito di firmare il 17 agosto 1930 il

d'arte, e di scuole e di biblioteche con libri di gran valore ed esemplari rari e unici. Erano le prime scintille, le prime avvisaglie della rivoluzione rossa che stava covando. Purtroppo nulla seppe ed osò fare il Governo per punire i colpevoli.

4. LE CORTI COSTITUENTI. Il 28 giugno ebbero luogo le elezioni dei deputati alle *Cortes*, formate da una sola Camera. Segnarono uno spiccato trionfo per i partiti di sinistra della coalizione socialrepubblicana: ma tuttavia le Corti costituenti, solennemente aperte il 14 luglio (quasi in omaggio alla rivoluzione francese), ratificarono i poteri al Governo Provvisorio, nel quale figuravano elementi delle destre repubblicane, a cominciare dal Presidente Alcalá Zamora.

La nuova Costituzione, ispirata a quella di Weimar, ultrademagogica e ultraparlamentare, veniva redatta in venti giorni e approvata dalla Camera in quattro mesi, mentre le folle operaie, intossicate da insensate propagande a base d'odio e di rancore,

tumultuavano sordamente nelle strade e nelle piazze.

La discussione dell'articolo 26, relativo allo scioglimento degli ordini religiosi, provocò le dimissioni del presidente Alcalá Zamora, al quale successe Manuel Azaña. Votata la Costituzione il 9 dicembre, Alcalá Zamora accettò la presidenza definitiva della Repubblica, e Azaña tenne per quasi due anni la presidenza del Consiglio. Automaticamente questo Governo, dominato dalla massoneria, dal socialismo e dal separatismo, prendeva una piega più decisamente di sinistra, convertendosi in pari tempo in un governo tirannico e dittatoriale, ed elaborando numerose leggi, quali la riforma agraria, il divorzio, il matrimonio civile, il contratto di lavoro, il suffragio femminile, ecc.

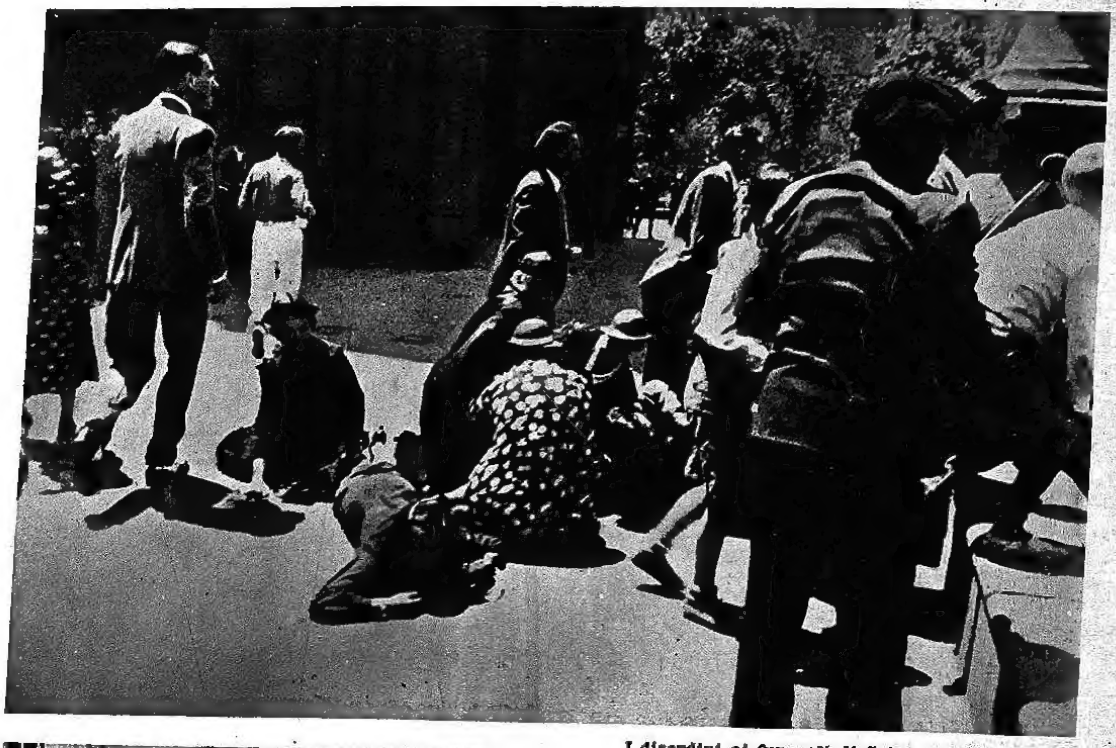
5. DALLA RIVOLTA DELL'AGOSTO 1932 ALLE GIORNATE INFERNALI DELL'OTTOBRE 1934.

Nemmeno dopo la definitiva sistemazione della Repubblica ebbero termine le tristi agitazioni vandaliche e sanguinarie. Dall'estrema sinistra sorsero rivolte comuniste e sindacaliste, che culminarono nelle tristemente celebri fucilazioni di Casas Viejas; e dalla destra sorse pure la rivolta civico-militare del 10 agosto 1932, diretta dal generale Sanjurjo e da altri elementi militari e politici.

L'insuccesso di quel tentativo provocò un aggravamento della politica settaria del Governo. Si votò una legge di espropriazione delle proprietà rustiche di coloro che erano stati Grandi di Spagna, senza indennità di sorta. Vennero mandati al confino, senza attenersi a legge alcuna, in condizioni antigieniche e vessatorie, illustri uomini civili e militari, e si recluse il generale Sanjurjo in un penitenziario, fra detenuti per reati comuni.

Ai primi di ottobre 1933 si ebbe lo scioglimento delle Corti costituenti, seguito dalla costituzione di un Ministero formato da repubblicani senza partecipazione di elementi socialisti (presieduto da Diego Martínez Barrio, tipografo sivigliano di umili origini, massone) e dalle elezioni politiche del 19 novembre, nelle quali ben 44 partiti si disputarono il favore degli elettori, e il cui risultato fu uno strepitoso trionfo del blocco delle destre, dovuto in gran parte al voto delle donne.

La scintilla del grande incendio: l'assassinio di Calvo Sotelo. Il cadavere del ministro trucidato, e i funerali.



I disordini ai funerali di Calvo Sotelo.

L'inizio della guerra civile. Si spara dalle finestre, dietro barricate di mobili e di materassi.

Gravi episodî occorsero allora in parecchie località, sempre a base di bombe, incendi, aggressioni; ma a onor del vero il Governo seppe reprimerli con mano abbastanza ferma.

Formate le nuove Cortes, il potere venne assunto dal vecchio *leader* del partito radicale, Alejandro Lerroux, massone e già famoso mangiapreti, ma poi, a settant'anni suonati, riconciliato con la Chiesa.

Nel Gabinetto entrava per la prima volta a formar parte, quale ministro della guerra, Gil Robles, capo della C.E.D.A. (*Confederación Española Derechas Autónomas*), previa adesione all'idea repubblicana. Intanto gli elementi rivoluzionarî, che già tra il gennaio e il settembre avevano dato ripetute prove delle loro bellicose disposizioni (assassinando ogni tanto qualche falangista per la strada, assaltando edifici di associazioni di destra, provocando scioperi, gettando bombe, e immagazzinando nella Casa del Popolo di Madrid un vero arsenale di armi e mitragliatrici), si apprestavano alle infernali giornate dell'ottobre 1934, folle parentesi di sangue e di fango che agitò specialmente le Asturie e la Catalogna durante nove giorni, piombando la Spagna nell'angoscia e nel terrore. Scioperi e stati d'assedio; violenti scontri anche nella capitale; movimento separatista in Catalogna e incarceramento del suo Presidente Companys e complici; municipî presi d'assalto; bombe, petardi, incendî di palazzi pubblici, chiese, conventi, scuole, Università e biblioteche; ponti ferroviarî fatti saltare; spietate uccisioni di militari, sacerdoti e seminaristi, con particolari di raffinata crudeltà degna dei discendenti di Boabdilla e di Torquemada, nonché della qualifica di *efferati homines* data dal Petrarca agli spagnoli...

Quello fu il primo gesto sanguinoso in grande

Si incendiano chiese e conventi: il Santuario di Los Angeles in fiamme.

stile della rivoluzione di Spagna, una specie di prova generale di quella che doveva scoppiare poi. In quell'occasione, più di sessanta emissari ebrei russi varcarono i Pirenei per compiere la parte di agenti esecutori, prestando man forte a incendiare chiese e conventi, metterli a saccheggio, profanare le cose sacre; tutto ciò valendosi dei più loschi elementi della plebaglia spagnola, periodicamente usa a sgozzare preti e monache ed a devastare templi — come ad esempio nel 1835 e nel 1909 — quasi volesse in tal guisa vendicarsi a freddo dell'Inquisizione. (Non bisogna confondere la plebaglia col popolo spagnolo, fondamentalmente buono, sano e religioso).

Della rivolta asturiana, capeggiata da Ramón González Peña, famoso tribuno socialista, e nella quale si segnalarono non pochi atti eroici di giovani falangisti, il Governo della Repubblica compilò una relazione ufficiale documentata e corredata da 119 fotografie, pubblicata nel 1935, dalla quale risulta il seguente tragico bilancio: 1.400 morti, 3000 feriti, e 40 milioni di pesetas rubati, saccheggi a parte.

La rivolta potè essere domata grazie all'energico intervento del Governo di Lerroux e dell'esercito, che sebbene debilitato e demoralizzato conservava ancòra le sue virtù essenziali; intervento che riuscì, se non a prevenire, almeno a reprimere con lodevole sollecitudine la furia di Calibano.

6. GLI ORRORI DI OVIEDO. La nobile città di Oviedo fu allora preda di orrori e scempî senza nome: su di essa passò un uragano infernale che tutto devastò, lasciando ovunque rovine e macerie fumanti.

Il furore dei ribelli, per lo più minatori armati,

"Cecchini" appostati sulle torri campanarie.

Fra i capi del movimento di redenzione: il gen. Varela.

Il generale Mola ispeziona le sue truppe.

si scatenò dapprima sui membri della Guardia Civile che riuscirono a catturare, molti dei quali vennero torturati prima di esser messi a morte. Descrizioni orrende di tormenti inflitti sembrano riesumazioni della ferocia di pellirosse d'un tempo, piuttosto che episodi successi nel XX secolo in una delle più civili città universitarie spagnole.

Poi venne la seconda parte della tragedia, quella altrettanto fosca del saccheggio. Attorno ai fortilizi eretti dalle truppe, che valorosamente si difesero finché non giunsero i rinforzi, si combattè senza tregua. Contemporaneamente bande di petrolieri e di incendiari davano alle fiamme i principali edifici della città: il *Banco de Asturias*, l'Automobile Club, gli alberghi Covadonga e Inglés, numerosi caffè e ristoranti e perfino un ospedale. L'anarchia più completa regnava nelle strade: si videro uomini fucilati senza pietà sotto gli occhi delle mogli e dei figli.

La sede dell'Arcivescovado fu incendiata, l'Archivio e la Camera Santa della Cattedrale furono fatti saltare con la dinamite. Quando i ribelli si resero conto che la città era ormai chiusa in un ferreo cerchio dalle truppe del generale López Ochoa, si diedero sistematicamente a far saltare più case e palazzi che poterono. La loro furia si accanì in modo speciale contro i sotterranei della Banca di Spagna, le cui volte d'acciaio cedettero dopo tre esplosioni, e i rivoltosi poterono così appropriarsi di circa 14 milioni di pesetas.

L'Università con la relativa Biblioteca, l'Istituto, il Tribunale, il Teatro Campoamor, infinità di negozi e parecchie chiese finirono in aria, per l'azione di tonnellate di dinamite. Sotto le macerie e nelle strade, mezzo migliaio di cadaveri rastrellati dalle truppe attestavano la ferocia della carneficina.

Una trentina di sacerdoti e seminaristi vennero barbaramente uccisi, compresi cinque fratelli della Dottrina Cristiana, che educavano gratuitamente i figli dei rivoluzionari. Un prete venne fatto salire su un muricciolo, e gli si disse: « Così farai un bersaglio perfetto, rotondo e grasso come sei ». Poi lo fucilarono. Al canonico Baztán, prima di trucidarlo, cavarono gli occhi. Al sacerdote Arango tagliarono la testa, e ne trascinarono il cadavere per le vie, legato a una carriola. A un altro povero prete, reo di aver tentato di esortarli alla calma, rovesciarono addosso della benzina, bruciandolo vivo. Nella vetrina d'un negozio di Oviedo, situato in una via centrale, venne esposto il cadavere d'un sacerdote, con la scritta: « Qui si vende carne di porco ».

Il direttore delle miniere del Turón, l'ingegnere Rafael del Riego (nipote dell'omonimo celebre generale repubblicano, fatto fucilare da Fernando VII, e il cui inno diventò poi la Marsigliese della Repubblica spagnola), fondatore d'una cassa di beneficenza pei minatori, che pagava agli ammalati l'importo integro della giornata perduta, fu condotto al cimitero e ivi fucilato, dopo avergli tagliate le mani.

A Sama de Langreo il capitano della Guardia Ci-

vile, Alonso Nar; legato mani e piedi dai ribelli, fu disteso in mezzo alla strada. Un gruppo di belve umane gli fece passare sul corpo inerme un pesante autocarro con studiata lentezza, perché il tormento fosse maggiore e lo schiacciamento della vittima totale.

A Bembibre duemila minatori proclamarono la repubblica rossa e commisero i consueti vandalismi, incendiando la chiesa; ma rispettarono l'effige di Cristo, dipinta in rosso, collocandovi un cartello con la scritta: « Ti rispettiamo, Cristo rosso, perché sei dei nostri ».

A Barruelo de Santullán, borgata di 6000 abitanti, di cui 800 minatori, venne pure proclamata la repubblica libertaria, nonché il libero amore; dopo di che i giovanotti procedettero alla « ripartizione » delle ragazze del paese.

In sèguito alla sedizione separatista di Barcellona, il Parlamento catalano veniva sciolto, e annullata l'autonomia concessa alla Catalogna. Tra i principali arrestati pei fatti di ottobre, v'erano Manuel Azaña, ritenuto l'ispiratore della rivolta catalana, Largo Caballero, istigatore di quella delle Asturie, e González Peña suo « generalissimo ». Ma la repressione di quei tragici fatti fu troppo blanda, e una eccessiva clemenza snaturò completamente le sentenze dei tribunali. Pochi mesi dopo quei tre principali imputati venivano assolti e scarcerati.

Intanto, nel dicembre dello stesso anno, si scoprivano nuovi ingenti depositi di armi, munizioni e bombe, a Murcia, Almería, Gijón, San Sebastiano, Valencia, Barcellona, Sabadell, e in numerosi altri centri grandi e piccoli. La scoperta confermò nelle autorità il convincimento che l'insurrezione anarchico-sindacalista dell'ottobre fosse stata preparata da lungo tempo con eccezionale abbondanza di mezzi.

7. **NUOVI DISORDINI, NUOVE ELEZIONI.** Con brevi soluzioni di continuità si rinnovarono durante il 1935 fatti vandalici, aggressioni, assassinî. Un capo falangista ucciso a Malaga; un deputato assassinato a Badajoz; scoppio di bombe nel centro falangista di Oviedo, con due morti, ecc.: totale, 264 aggressioni politiche nell'annata.

Le destre rimasero al potere, insieme al centro, fino al 9 dicembre del 1935, senza però riuscire a porre le basi per quella stabile ricostruzione nazionale e per quella riconciliazione di classi e di interessi che sole avrebbero potuto consolidare con adesione di popolo un governo di destra.

La situazione quindi, lungi dal chiarirsi, si fece sempre più difficile; la tensione e le divergenze di vedute fra le diverse tendenze (massime per quanto riguarda l'amnistia dei condannati in sèguito alla conflagrazione separatista e sovietica dell'ottobre 1934) divenne sempre più grave; finché, dimessosi Lerroux e ritiratosi dalla vita politica in conse-

Francisco Franco acclamato a Burgos. Alla sua sinistra è il generale Mola.

Le stragi della guerra fratricida: nel cortile

guenza d'un clamoroso scandalo che ne intaccò il prestigio, si ebbe un breve ministero Chapaprieta, personalità di secondo piano, e poi una nuova crisi: la ventisettesima in quattro anni e dieci mesi di repubblica, con circa 80 diversi ministri!

Alcalá Zamora, non volendo dare il potere direttamente alle destre, ed essendo fallito il tentativo di costituire un gabinetto di coalizione centro-destra con Portela Valladares, vecchio massone, ex-ministro alfonsino, avventuriero dal passato piuttosto torbido, optò per lo scioglimento delle *Cortes*.

Le nuove elezioni, svoltesi il 16 febbraio 1936, conclusero con una netta vittoria delle sinistre, che conquistarono 270 seggi, contro 60 del centro e 143 delle destre. Tale risultato sorprese tutti, a cominciare dalle stesse sinistre. Esso fu dovuto sia alla coalizione di tutte le forze di sinistra in un *Frente popular*, più compatto della coalizione delle destre, sia al fatto che le sinistre condussero la lotta sotto la bandiera dell'amnistia ai detenuti politici; fattore sentimentale, quest'ultimo, che pare abbia influito specialmente sulla parte femminile del corpo elettorale.

È curioso osservare come si comportarono in quelle elezioni i diversi centri. Nelle Isole Baleari, abitate da popolazioni pacifiche, primitive, di arcaiche e patriarcali abitudini; a Cuenca, nella nuova Castiglia; a Palencia ed a Soria, nella vecchia Castiglia; nei Paesi Baschi — salvo la capitale, Bilbao, vivaio di industrie e di operai — e nella Navarra, già feudi del carlismo, nessun repubblicano di sinistra uscì dalle urne. E la vittoria delle destre fu pure molto significativa nelle vecchie città di León, Zamora, Lugo e negli antichi baluardi della civiltà castigliana, come Avila — la città di Santa Teresa, — Segovia, Logroño, Santander, Ciudad Real, Burgos, Valladolid e Toledo, centro secolare di unità politica e di cultura. Le sinistre trionfarono invece spettacolosamente nella capitale e negli altri importanti capoluoghi: Barcellona, Bilbao, Oviedo, Alicante, ecc. Da notare poi come abbiano pure trionfato in tutta la bollente Andalusia (molto « lavorata », come la Catalogna, dalla famigerata F.A.I.), da Huelva a Cadice, da Siviglia a Málaga, da Jaén a Córdova: unica eccezione Granata (dove alla vigilia delle elezioni vennero inalberate parecchie bandiere monarchiche), che su tredici deputati ne elesse dieci di destra.

Le conseguenze immediate e lontane dell'avvento al potere del *Frente popular* furono delle più gravi.

Il 19 febbraio Manuel Azaña veniva incaricato di formare il nuovo Gabinetto, e lo costituiva con elementi appartenenti in maggioranza alla sinistra repubblicana. Suo primo atto fu di conseguire la firma presidenziale del decreto di amnistia, scarce-

della Caserma della Montagna, a Madrid.

rando così circa 30.000 detenuti politici, primi tra essi i consiglieri della Generalità Catalana, tra cui l'avvocato Companys, trionfalmente accolto a Barcellona dove riassumeva tosto la presidenza, ottenendo subito dopo dal compiacente Azaña il pieno ripristinamento dell'autonomia e la ricostituzione del disciolto Parlamento.

Azaña, che la Repubblica sbalzò improvvisamente dal suo impiego ministeriale (una sinecura al Dicastero di Grazia e Giustizia, che gli consentiva di fare anche il letterato e il politicante) ai primissimi piani della politica, è un intellettuale giacobino che aveva però ripetutamente dichiarato di non essere socialista e tanto meno comunista, pur non avendo mai stigmatizzato i fatti dell'ottobre '34, e avendo anzi tollerato di parlare in pubblici comizi dinanzi a un troneggiante ritratto di Lenin.

Assumendo il potere il 19 febbraio, egli trasmetteva agli spagnoli per radio, un discorso che produceva ottima impressione, toccando temi elementari che non si discutono in nessun paese civile: ordine pubblico, concordia, giustizia, ansie di grandezza del paese, appelli alla pace. E ai giornalisti stranieri che lo intervistavano, dichiarava fra l'altro: « Noi siamo moderati e amanti della giustizia. Perciò governeremo avendo sovratutto di mira l'osservanza della legge, la pace sociale e l'ordine. Il nostro programma abbraccia principalmente tre punti: riforma agraria, insegnamento e riforma fiscale. E quanto alla difesa nazionale, aumento dell'efficienza della Marina e dell'Aviazione. L'opera iniziata nella nostra tappa precedente dev'essere continuata. S'è parlato molto della dittatura del proletariato in Spagna, ma si tratta di timori assurdi: gli operai non desiderano altro che lavoro e condizioni di vita sopportabili.

« Circa la riforma agraria, ho il proposito di creare piccole fattorie, che si potrebbero sfruttare su basi collettive. In Estremadura vi sono enormi proprietà, e gli operai hanno lavoro soltanto durante certe brevi stagioni: la maggior parte dell'anno sono disoccupati.

« Quanto alla pubblica istruzione, occorrono scuole: in questo campo rimane ancor molto da fare. Nell'ordine finanziario, è un fatto che nelle Banche giacciono enormi capitali quasi morti. Bisogna mobilitare questa massa di denaro. Naturalmente non penso di farlo coi metodi di Roosevelt, ma in altro modo più consono al temperamento e al carattere degli spagnoli. »

Richiesto se non fosse da temere eccessiva influenza da parte dei deputati comunisti, che da uno erano saliti a quindici, Azaña rispondeva:

« No. È ancora una minoranza assai piccola. Ma inoltre, nella questione bolscevica in Spagna, io sono ottimista, dato il carattere del nostro popolo.

Bisogna tuttavia riconoscere che la situazione degli operai è molto difficile; ma io farò il possibile per assicurar loro lavoro e libertà ».

Quanto a politica estera, Azaña dichiarava di aspirare ad una politica di pace, entro il quadro della Società delle Nazioni. Circa i rapporti coi Sovieti, annunziò fin d'allora la creazione d'una Ambasciata spagnola a Mosca e d'una Ambasciata russa a Madrid. Riguardo poi al Vaticano, il Governo si sarebbe attenuto alla separazione costituzionale della Chiesa dallo Stato: ciò non doveva significare la rottura delle relazioni tra Spagna e Santa Sede. A tale proposito, soggiungeva: « Noi rispetteremo tutte le religioni, e in questo campo non faremo che applicare le leggi vigenti. Osservo però che dati i risultati di queste elezioni, è fuor di dubbio che molti cattolici hanno votato per le sinistre ».

Alla domanda se credesse che la Spagna avesse bisogno di una dittatura, e se in caso affermativo egli fosse disposto ad assumerla, rispondeva negativamente. « Riconosco — affermava — la necessità d'un potere forte e autoritario, ma io sono liberale e il mio còmpito dev'essere quello di conciliare gli interessi opposti; da un lato la libertà dei cittadini, dall'altro il mantenimento dell'ordine. Del resto il timore di colpi di Stato in Spagna è oggi assolutamente infondato, disponendo il Governo di mezzi sufficienti per soffocare all'inizio ogni tentativo in proposito. Non v'è neppure timore che la bandiera dei Sovieti sia prossimamente inalberata in Spagna ».

Come si siano avverate poi le tranquillanti previsioni e le rosee promesse di Azaña, s'è visto dai fatti. Se egli fosse stato un vero uomo politico, avrebbe potuto mantenere l'ordine poiché ne aveva tutti i mezzi, e far adottare tutte le riforme che voleva da un Parlamento che era ormai in sue mani. Ma questo sarebbe stato fare l'interesse del Paese e non già quello delle forze internazionali sovietomassoniche a cui era asservito.

I discorsi di Azaña ci ricordano del resto l'ultimo appello di Alcalà-Zamora, capo del movimento repubblicano, alla vigilia della caduta della monarchia

« Che cosa succederà se il Re se ne va? Succederà che noi tutti spagnoli di buona volontà creeremo finalmente una nazione. Tutti potranno collaborare a quest'opera santa: gli operai e gli intellettuali, tutti coloro la cui spada è rimasta pura, tutti coloro che vogliono servire la causa del Paese e non quella di una dinastia o di una classe. Noi costruiremo una Spagna moderna, che permetterà al Paese tutti i progressi, e tutti i cittadini senza eccezione godranno infine completa libertà dei loro diritti ».

Il giorno dopo il Re lasciava Madrid, e da allora i massacri e la guerra civile non ebbero che brevi soste: ora poi, da nove mesi soltanto, il cannone e le mitragliatrici hanno riconquistato completa libertà dei loro diritti.

Tornando ad Azaña, ecco come si esprimeva il giornale monarchico madrileno *A.B.C.* a proposito

L'eroico colonnello Millán Astray - fondatore della Legione Straniera Spagnola - che fu tra i primi ad aderire al movimento falangista. Come qui si vede il prode soldato manca del braccio sinistro e dell'occhio destro, perduti in seguito a ferite di guerra.

Fra i collaboratori di Franco: il generale Cabanellas, il generale Queipo de Llano, il colonnello Asensio.

dei suoi discorsi: « La Spagna è dunque nelle mani di Azaña. La Spagna non è formata soltanto dai poveri illusi vittime di insensate predicazioni, né dai miserabili che li hanno nuovamente ingannati. V'è un'altra Spagna che lavora e non grida, né delinque: la Spagna formata da ingegneri, avvocati, medici, architetti, magistrati, intellettuali, industriali, commercianti, oltre che da una immensa legione di operai che se aspirano legittimamente a migliorare le loro condizioni di lavoro, non sono aggressori di strada, né incendiari, e solo desiderano che si consenta loro di guadagnarsi tranquillamente il pane ». E *Ahora*, altro giornale madrileno di destra, scriveva: « Prevediamo giorni di grande inquietudine, che solo si potranno superare se le sinistre borghesi si decideranno a emanciparsi dal marxismo, e si inquadreranno in un terreno perfettamente costituzionale, parlamentare, legale e pacifico ».

Le destre sembravano disposte ad accordare ad Azaña la loro benevolenza, purché egli sapesse governare con quella prudenza e con quel senno che non aveva dimostrato di saper usare nei due anni che già aveva tenuto il potere. Ma a tale riguardo v'erano seri motivi di scetticismo, e il momento si presentava più che mai difficile e gravido di incognite.

Il ripristinamento dell'autonomia e del Parlamento catalani costituiva poi motivo di disgusto e di amarezza per le destre, che nel resto di Spagna sono

Sul fronte della Sierra Guadarrama: i falangisti, dalle loro trincee coperte, respingono un attacco dei marxisti.

I falangisti conquistano una collina. Si vedono al sommo le milizie marxiste alzare le mani in segno di resa.

rigidamente unitarie. Se esse avevano duramente stigmatizzato quei rivoluzionari che erano insorti contro il Governo e contro la Costituzione allo scopo di impiantare in Spagna una repubblica rossa, figuriamoci come e quanto dovessero anatemizzare quei ribelli catalani, che sollevandosi insieme con la Generalità agivano non solo contro la Costituzione e contro il potere legittimo, ma anche e principalmente contro l'unità della Nazione. L'insurrezione catalana fu quella che ferì più nel vivo i partiti di destra, determinando la sospensione del famoso Statuto, che esse avrebbero voluto senz'altro abolire per sempre, o almeno sottoporre a revisione, ma che dopo l'avvento delle sinistre al potere venne integralmente ristabilito, come s'è detto. Le destre accusavano quindi i socialisti spagnoli, che prima erano unitari, di essersi fatti separatisti e di propugnare la balcanizzazione della Spagna, per dividerla in tanti staterelli quante regioni volessero farsi indipendenti: province basche, Galizia, Andalusia, ecc. Non è però da credere che allora i catalanisti separatisti si proponessero di alzare un vero e proprio muro divisorio tra la Catalogna e la Spagna propriamente detta. essi aspiravano semplicemente a disfare la Spagna gravitante intorno a Madrid per farne invece una Spagna gravitante intorno a Barcellona, e già parlavano di allargare l'autonomia catalana all'ex-regno di Valencia e alle Baleari. Intanto i deputati baschi e gaglieghi presentavano i loro bravi progetti di Statuti autonomi, e si discorreva perfino d'un probabile Statuto castiglianoleonese... Com'è noto, il sedicente Governo madrileno accordava senz'altro nello scorso ottobre uno Statuto autonomo alle Province Basche, le quali costituivano quindi il loro staterello con Governo e Parlamento propri. Così la penisola iberica veniva a disgregarsi, ed a smembrarsi in quattro Stati; ma, salvo per il Portogallo che ha secolare indipendenza, le altre autonomie volgeranno presto al tramonto, con l'immancabile trionfo delle truppe nazionali.

8. EFFERVESCENZA CRESCENTE. L'effervescenza prodotta nel paese dal risultato delle elezioni non accennava a decrescere, ma andava anzi dilagando con ritmo più celere e più intenso, in un violento urto di passioni che non poteva fare a meno di preoccupare il Governo. Sinistre e destre si palleggiavano la responsabilità dei tumulti, che erano la conseguenza immediata dell'ultima campagna elettorale svoltasi in un ambiente enormemente saturo di elettricità.

Dal 21 febbraio al 12 marzo fu una ridda sconcertante e pressoché continua di gesta vandaliche e cruente, per lo più promosse da bande di teppisti, non appartenenti certo a nessun partito politico. In parecchie città si ebbero saccheggi di tipografie di giornali, di sedi di organizzazioni catto-

Episodi della guerra civile: i rossi in fuga abbandonano un villaggio nel settore di Madrid.

Tragico album della guerra: la fine di un guidatore di carro armato...

liche, monarchiche e fasciste, di chiese e conventi, di case di personalità di destra, di tumulti studenteschi, di scontri con la forza pubblica, naturalmente con numerosi morti e feriti.

Questo furibondo accanimento antireligioso di orde estremiste in un paese come la Spagna, che godeva grande fama di cattolicità, non deve in fondo stupire gli osservatori non superficiali, poiché da uno studio profondo della psicologia popolare in genere, si desume che quanto più un popolo tende alla religiosità, tanto più, se questa diventa superficiale e degenera in superstizione, facilmente reagisce con un fanatismo irreligioso che non è se non una nuova forma di superstizione. Così si spiega il furore della plebaglia contro la religione medesima, che giudica un'impostura dal momento che non ne possedeva che la maschera: intendiamo parlare di quella plebaglia sovversiva, costituita principalmente da fannulloni, *pistoleros*, ecc., discendenti dagli antichi « pícaros », insofferenti al lavoro e alla disciplina, ma sempre pronti a disordini e vandalismi, e che hanno ora istituito la caccia all'uomo quale surrogato della corsa al toro.

Il 27 febbraio in un comizio socialista a Madrid parlò González Peña, l'*eroe* dei fatti delle Asturie. Disse tra l'altro: « La rivolta dell'ottobre scorso non fu inefficace, poiché valse ad evitare l'avvento del Fascismo in Spagna. Ora bisogna continuare la lotta per il trionfo definitivo del socialismo. Bisogna affrontare risolutamente il problema della terra. Bisogna risolvere il problema della disoccupazione, prendendo il denaro non importa dove, senza tanti riguardi. Le Asturie non si pentono di nulla. Colà lottammo accanitamente socialisti, comunisti e sindacalisti, finché vedemmo che era impossibile ogni resistenza ». Contemporaneamente Alvarez del Vayo a Barcellona esprimeva diffidenza verso Azaña, e preannunziava il trionfo della rivoluzione e la conquista del potere da parte della classe proletaria.

La domenica 1° marzo vi fu a Madrid un grande corteo organizzato dalle sinistre per celebrare il trionfo elettorale, corteo composto di gente d'ogni condizione, con poche bandiere nazionali, ma centinaia di drappi rossi, le insegne della falce e del martello, ritratti di Lenin e di Stalin, cartelli inneggianti al libero amore, l'Internazionale a tutto spiano e il ritornello: « Russia, sì! ».

I torbidi e le violenze continuarono (e si protrassero quasi ininterrottamente fino allo scoppio della rivolta militare), ad opera dell'incolta massa proletaria, ubriacata dalle teorie bolsceviche. Da anni la Russia stava cercando di creare lo « Stato sovietico numero due »; e non essendovi riuscita altrove, non ostante i disordini notoriamente provocati a tal fine, si proponeva di raggiungere lo scopo in Spagna, paese che per la struttura economica e sociale, e per non pochi punti di contatto geografico ed etnici con la Russia, appariva come un terreno singolarmente propizio per istituirvi un regime sovietico.

Il 9 marzo, in seguito a tumulti provocati da comunisti, si ebbero a deplorare 11 morti a Toledo ed a Cadice. Il 13, durante i funerali d'un agente ucciso in seguito a un attentato, scoppiarono a Madrid

...e quella di un aviatore.

gravi disordini, e vennero incendiate chiese, conventi e sedi di organizzazioni monarchiche e falangiste. Contemporaneamente si ebbero disordini analoghi nella provincia di Salamanca e nella Rioja, con parecchi morti e feriti. La stampa rivoluzionaria, proseguendo nella sua campagna di solidarietà con gli episodî di violenza, giungeva perfino a giustificarli con il falso e vano pretesto della provocazione. « Ebbene — si chiedeva l'*A.B.C.* — chi ha provocato gli incendi delle chiese e dei conventi? La Chiesa? Il Nunzio? Il Vescovo della Diocesi? ».

Lo stesso giorno 13 marzo veniva arrestato e destituito il generale López Ochoa, accusato di abusi commessi nella repressione della rivolta asturiana, ma in realtà reo soltanto di aver compiuto il proprio dovere di soldato. Egli chiedeva che gli si applicasse l'amnistia, ma il Tribunale Supremo respingeva la domanda, allegando non essere di carattere politico né sociale i delitti per cui era processato.

Il 16 marzo, pure a Madrid, aveva luogo, al grido di « Abbasso la Russia! Viva il Fascismo! », una grande manifestazione di protesta contro lo scioglimento della *Falange Española* (che aveva conquistato l'Università e Istituti, sloggiandone la sovversiva F.U.E., *Federación Universitaria Española*, ma che non poteva ancora influire sulle elezioni, i suoi adepti essendo in massima parte minorenni) e contro l'arresto dei suoi capi, tra cui l'avvocato Primo de Rivera, figlio del defunto dittatore, l'aviatore Ruiz de Alda, lo scrittore Rafael Sánchez, ex-corrispondente dell'*A.B.C.* da Roma (destinati più tardi alla fucilazione), e altri numerosi suoi membri. Ma anche qui la forza pubblica interveniva, e ben presto si impegnava un conflitto, con feriti da una parte e dall'altra.

Malgrado tutto ciò, malgrado la conclamata laicità della Spagna, la Settimana Santa venne celebrata a Siviglia e altrove con l'usato splendore. Solo che questi tradizionali atti religiosi furono stavolta ufemisticamente chiamati « Feste di Primavera ». A proposito di processioni in Andalusia. l'estremismo degli andalusi dev'esser piuttosto sui generis, se è vero che a Siviglia, al passaggio della Madonna di Triana, il venerdì santo, si videro tipi conosciuti fra i più accesi, gettarsi in ginocchio in mezzo alla strada gridando: « Santa Madre di Dio, io sono comunista, ma ti amo, o Vergine miracolosa! », e se in quegli stessi giorni gli affiliati ai gruppi anarchici di una data parrocchia si batterono in sanguinoso conflitto con gli affiliati ai gruppi anarchici, di un'altra parrocchia per questioni di precedenza nelle cerimonie religiose.

Un singolare quadretto in una trincea di Toledo: soldatini rossi ... in poltrona.

Truppe rosse in fuga sul fronte di S. Sebastiano.

Com'è stata ridotta dalla furia dei rossi una chiesa di Barcellona.

9. IL NUOVO PARLAMENTO. Il 16 marzo le nuove *Cortes* tennero la seduta inaugurale, eleggendo Martínez Barrio a Presidente. La seduta si chiuse con l'Internazionale, cantata in coro dai deputati socialisti e comunisti, in piedi, coi pugni tesi. Le sedute successive furono interamente assorbite dalla discussione per la convalidazione dei deputati eletti, discussione resa interminabile dal sistematico ostruzionismo delle sinistre contro la proclamazione dei deputati di destra.

Il 17 marzo scoppiavano nuovi disordini più o meno cruenti nelle province di Saragozza, Oviedo, ed a Logroño, Burgos, Santander, San Sebastiano. A Barcellona si ebbe un attentato di carattere sociale: l'uccisione a revolverate d'un capomastro sulla pubblica via. A La Corogna, il 21, sciopero operaio con devastazione di uffici padronali. A Siviglia duplice attentato contro il *Banco Hipotecario*, ad opera di alcuni *pistoleros*, che ne vuotarono la cassa e s'impadronirono anche dei portafogli degli impiegati. A Madrid un clamoroso incidente alla Camera, con vie di fatto tra radicali, socialisti e comunisti.

Altri episodi di violenza vennero a confermare quanto fosse azzardato sperare in una convivenza tra partiti di destra e di sinistra. Il 23 marzo, a Oviedo, l'ex-ministro demoliberale dott. Alfredo Martínez, rincasando, venne aggredito da estremisti, soccombendo due giorni dopo per le gravi ferite riportate. Il 24, a Torre de Claramunt, in provincia di Barcellona, il sindaco popolare e il suo predecessore si scambiarono rivoltellate, ferendosi gravemente e uccidendo il segretario comunale.

Alla Camera i deputati di destra denunziavano apertamente abusi, soprusi e atti di violenza che la censura non consentiva alla stampa di pubblicare, e richiamavano energicamente il Governo all'esercizio dell'autorità. Ma gli impressionanti attentati, scioperi e altri disordini si riproducevano continuamente, raggiungendo proporzioni inaudite, e il Governo non ostante le ripetute assicurazioni si dimostrava purtroppo fiacco e impotente, sovratutto perché evidentemente ostacolato dalla sua funesta politica di compromessi.

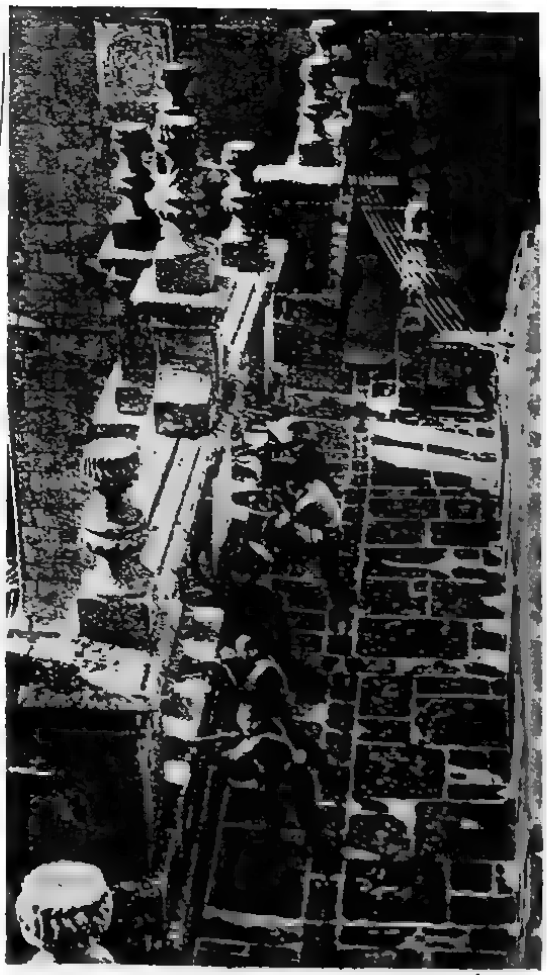
Il bombardamento della linea difensiva di Madrid.

10. DEFENESTRAMENTO DI ALCALÁ ZAMORA. Il 7 aprile le Cortes approvano una proposta presentata dal blocco delle sinistre che chiedeva al Parlamento un voto di censura contro il Presidente della Repubblica, Alcalá Zamora, accusato di aver sciolto le Cortes ad arbitrio per due volte consecutive senza giustificato motivo. A termini dell'articolo 81 della Costituzione il voto di censura provoca l'immediata destituzione del Presidente. Evidentemente il voto di censura non era che un pretesto per togliere la presidenza a un cattolico convinto e darla invece a un rigido radicale.

In sèguito a tale singolarissimo gioco procedurale, Alcalá Zamora veniva immediatamente licenziato alla mezzanotte di quella stessa giornata, «licenziato come un servo indesiderabile, anzi peggio, senza nemmeno dargli i soliti otto giorni che s'usa con uscieri e domestici!» — osservava argutamente il Conte di Romanones. La disastrosa caduta verticale del Presidente venne accolta in complesso con olimpica indifferenza, non provocando nessuna reazione, date le scarse simpatie che l'uomo godeva ormai in ogni campo. Il popolino lo aveva soprannominato *El Botas*, dalle grandi scarpe abbottonate e con elastici che egli soleva portare vestendo qualsiasi abito in qualsiasi occasione.

11. AZAÑA PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA. Il 10 maggio venne eletto un nuovo Presidente nella persona di Manuel Azaña, repubblicano di sinistra, il quale cedeva il 13 maggio la presidenza del Consiglio a Casares Quiroga, suo fido amico, deputato gagliego appartenente al suo stesso gruppo parlamentare.

12. ANCORA DISORDINI. Quiroga sembrava deciso a governare con fermezza, ma trovandosi a sua volta completamente vincolato dagli impegni assunti verso gli estremisti, suoi alleati nel *Frente Popular*, non fu neppur lui in grado di reprimerne gli eccessi che quotidianamente insanguinavano la penisola, né di sventarne i piani di accaparramento totale del potere.



Dalle cuspidi della Cattedrale di Siglonza.

L'ALCAZÁR

Una delle più fulgide pagine della guerra civile in Spagna è la resistenza all'assedio dell'Alcázar di Toledo. Com'è noto, il terribile assedio durò 70 giorni, inasprito da 8 attacchi aerei e da 65 attacchi terrestri durante i quali le donne e i bambini, rinchiusi là dentro con un eroico manipolo di cadetti, trovarono riparo nei profondi e tenebrosi sotterranei della for-

DI TOLEDO

tezza. Qui sopra, un momento del bombardamento accanito che ridusse la fortezza un cumulo di rovine, come si vede nell'altra foto. I gruppi sono quelli degli eroici difensori fotografati dopo la liberazione per opera delle truppe di Franco, e di quattro donne, spose di difensori, che all'atto della liberazione non vedevano la luce del sole da tre settimane.

I rossi, non contenti di incendiare e devastare le chiese e di saccheggiare gli altari, hanno profanato anche le tombe, esponendo al ludibrio della teppa gli scheletri e i teschi dei religiosi.

Il 28 maggio si verificarono nuovi incidenti a Madrid ed altrove. Il 30, sanguinosi scontri in provincia di Albacete, con 22 morti. La situazione si faceva di giorno in giorno più tesa: la propaganda comunista attivissima trovava buon gioco tra gli 800.000 disoccupati. Ogni giorno nuovi incendi, esplosioni, attentati, scioperi, occupazioni di fabbriche, confische di terre, scontri fra estremisti e falangisti.

I socialisti costituivano in Spagna un'organizzazione potente che per il raggiungimento dei suoi fini contava sull'appoggio dei diversi settori delle masse lavoratrici anarchiche, sindacaliste e comuniste, fomentate e infatuate dal verbo di Mosca, e da Mosca ispirate.

Associazioni prettamente anarchiche sono la C.N.T., *Confederación Nacional del Trabajo*, che conta oltre un milione di affiliati, e che controlla rigidamente tutta la vita della Catalogna, come controllava le campagne andaluse e le zone minerarie del Nord ; e la F.A.I., *Federación Anarquista Ibérica*, che vorrebbe essere apolitica, e la cui denominazione è un curioso accoppiamento dell'anarchia con il concetto federativo.

Abbondano poi in Catalogna le scuole cosidette razionali, ossia atee ed anarchiche (derivazioni della *Scuola moderna* creata dal famigerato Francisco Ferrer), nelle quali si pratica il nudismo integrale promiscuo, e si dànno, a giovanetti impuberi, lezioni di libero amore, fisiologia sessuale e maltusianismo. Come complemento di educazione distruttiva, agli scolaretti si insegnano allegri inni esaltanti il lancio di bombe e petardi; e l'idea rivoluzionaria s'insinua perfino nei temi e nei problemi dei libri didattici elementari adottati nelle suddette scuole.

Da molte parti si denunciava con accenti appassionati la minaccia che incombeva alla patria. Gil Robles, il capo della C.E.D.A., dichiarava in un'intervista che la situazione della Spagna era insostenibile, e la crisi di autorità assolutamente totale. Alla Camera poi citava il seguente edificante bilancio degli incidenti terroristici avvenuti negli ultimi quattro mesi, cioè dall'avvento al potere del Fronte Popolare: 400 chiese fra distrutte e devastate, 470 circoli politici distrutti o assaliti, 50 sedi di giornali vittime di analoga sorte, 140 rapine a mano armata, 350 scioperi, 224 bombe lanciate, 270 morti e 1300 feriti... (fatti che non furono se non il principio di quando divenne poi il « trattenimento » quotidiano dei seguaci del Governo rosso). E metteva in guardia i repubblicani contro i pericoli di certe combutte: « Voi siete oggi i servitori dei partiti operai, domani ne sarete i complici, e più tardi le vittime ».

Gli faceva eloquentemente eco Calvo Sotelo, ex-ministro, ex-collaboratore del dittatore Primo de Rivera, capo della *Renovación Española*, con più di un magnifico discorso, facendo un quadro veridico della situazione e affermando la propria fede fascista.

« Una gran parte della Spagna — egli aveva detto fra l'altro — e molti milioni di spagnoli vivono sotto il giogo di despoti rurali, di tirannelli da villaggio, che frugano, fanno perquisizioni, infliggono ammende, s'impadroniscono di proprietà, distribuiscono e dividono le terre, si appropriano del bestiame. E così

Una iscrizione comunista, che è tutto un programma - il tragico programma che si sta infatti attuando.

centinaia di migliaia di animali sono stati tolti ai loro proprietarî in virtù di poteri sedicenti governativi, in onta alle leggi, agli ordini delle autorità superiori e ai Codici vigenti. Non si riconosce che una sola legge, quella del Fronte popolare, e questa sta per diventare una specie di diritto divino, davanti al quale non c'è che da prosternarsi.

« Viviamo in un regime di anarchia. Sindaci che ordinano agli abitanti del paese di consegnare le armi, ad eccezione degli affiliati al Fronte popolare, o che tagliano i fili telefonici della caserma dei carabinieri affinché questi non possano soccorrere coloro che li chiamano, o che organizzano e dirigono incendi di chiese e conventi; Case del Popolo che arrestano, multano, castigano, obbligano ad assumere gli operai che esse vogliono ed a pagarli quel che vogliono, o che esigono brutalmente dai proprietarî grosse somme per ripartirle tra i disoccupati. Inquilini che si dichiarano in sciopero e pretendono di non pagare gli affitti. Non vi sono leggi, né giustizia, né ragioni. Il principio di autorità è sprofondato nella sua essenza: si sono volatilizzati il sentimento della responsabilità, il principio di gerarchia e sovratutto la concezione stessa dell'autorità.

« Azaña è uomo di cultura e uno statista di notevoli qualità. Ma che conta un uomo, che conta un Governo, allorché sono scatenati quelli che Goethe chiamava « i selvaggi istinti »?

« Se la presente situazione può essere sanata dal Fascismo, io non esito un sol momento a dichiararmi fascista! »

Quiroga gli rispondeva col solito ritornello, che sarà cioé inflessibile coi trasgressori della legge e che farà di tutto perché abbiano a tornare la pace e la tranquillità. Ma intanto la cruenta lotta fra socialcomunisti e falangisti sta assumendo tutti gli aspetti di una vera caccia all'uomo... E il Governo, lasciando intera licenza ai suoi partigiani, permette l'ignobile gazzarra, dichiarando fuori legge e perseguitando senza posa la *Falange Española*, di schietta ispirazione fascista, di cui ha incarcerati, quando non spediti al confino, centinaia di affiliati. Sono però assai più numerosi quelli che giornalmente entrano nelle sue file: figli di famiglie ricche e potenti, o poveri operai, ma gente di fegato, ardita e generosa, piena di entusiasmo, che non esita a metter tutto a repentaglio per l'ideale patriottico, e che ha già il suo eloquente martirologio. Prima della rivolta militare la Falange contava 80.000 iscritti; nel settembre scorso erano già saliti a 400.000 tra cui 120.000 combattenti e 80.000 donne. L'emblema della Falange è un fascio composto di cinque

Uno dei maggiori responsabili della sanguinosa lotta fratricida: Alvarez del Vayo, presidente del Partito Socialista di Madrid.

Il carnaio. Gli orrendi massacri compiuti dai rossi a Granja de Torrehermosa.

Educazione del giovane bolscevico, lezione prima: egli viene incoraggiato a spregiare e distruggere le statue sacre.

frecce: le frecce isabelline, simbolo dei cinque regni riunitisi nel XV secolo sotto lo scettro dei Re cattolici

Molti prevedevano che tale situazione caotica, paradossale, preoccupante non potesse durare, e che dinanzi alla minaccia della dittatura rossa, le forze tradizionaliste e l'Esercito si sarebbero accordati per impedire ad ogni costo una catastrofe. Comunque si aveva l'impressione netta di essere su di un vulcano, che cioé qualche cosa di grosso si stesse preparando.

13. L'ASSASSINIO DI CALVO SOTELO. - LA RIVOLTA MILITARE. Il 12 luglio, alle Cortes, Calvo Sotelo pronunziava un'altra formidabile requisitoria contro lo sconvolgimento del Paese perpetrato dalle sinistre. Terminava con questa apostrofe ai rivoluzionari: « Voi non trionferete ».

Una voce di donna si udì nel silenzio dell'aula. Era la « Passionaria »: « Quest'uomo ha parlato per l'ultima volta ».

Il 13 luglio scoppiava la scintilla che doveva far divampare l'incendio. Nella notte dal 12 al 13, Calvo Sotelo veniva trucidato a colpi di baionetta nei pressi di Madrid, da vere guardie d'assalto in uniforme, che erano andate a prenderlo a casa, alle tre del mattino, con un autocarro della polizia; barbaro assassinio di cui tutti conoscono ormai i particolari, diffusi a sazietà dalla stampa.

Calvo Sotelo, gagliego, quarantatreenne, avvocato, oratore, grande patriota, era indubbiamente il più va-

Sr. D.

Juan P u j o l .

Burgos.

Muy Sr. mio:

Con objeto de dar a conocer un caso mas de la barbarie [illegible], le adjunto esa fotografia perteneciente a la niña Mercedes [illegible]ndez y Fernandez de Tineo, Asturias, hospitalizada actualmente [illegible] Hospital de Luarca y cuya tragedia relatada por ella misma [illegible] todo comentario.

Esta niña al parecer es hija de un obrero de filiacion [illegible]ista y cuenta: "estaba lavando con otras niñas la ropa de [illegible] muñecas cuando vino un hombre con una escopeta; las otras [illegible] corrieron, yo me quedé; ¿que haces, me pregunto? ¡lavar la [illegible] de mis muñecas.- Entonces con un agujero me tiró y no me [illegible] nada; luego me tiro con otro y ya no pude andar."

En efecto esta niña ha precisado ser amputada de muslo [illegible]recho en su tercio medio.

Le saluda atentamente su affmo. y s.s.

q.e.s.m.

Lorenzo Girones

Viva España ! Arriba España !

Firmado: Lorenzo Girones, Catedrático de Patologia Medica [illegible] Universidad de Santiago, actualmente en el Hospital de [illegible] a servicio de transfusion de sangre.

La lettera che accompagna questa commovente fotografia di una bimba cui è stata amputata la gamba destra, è firmata dal Prof. Lorenzo Girones, titolare della Cattedra di Patologia all'Università di Santiago e dice testualmente: "Per far conoscere un grave caso della barbarie rossa, lo accludo questa fotografia della bambina Mercedes Fernandez y Fernandez di Tineo, Asturie, attualmente ricoverata all'Ospedale di Luasca e la cui tragedia, raccontata da essa stessa, non ha bisogno di commenti. Questa bambina, a quanto sembra, è figlia di un operaio di sentimenti falangisti e racconta: — Stavo lavando insieme con altre bambine la biancheria della bambola quando venne un uomo col fucile; le altre bambine scapparono ed egli mi domandò: che cosa fai? Io risposi: Lavo la biancheria della mia bambola. Con un coltello egli mi colpì e da prima non mi fece niente ma poi mi inferse un altro colpo e adesso non posso più camminare. — Infatti questa bambina ha dovuto essere amputata al terzo medio della gamba destra".

loroso uomo politico spagnolo, destinato a prendere le redini del nuovo Governo. Emigrato a Parigi all'avvento della Repubblica, aveva contribuito a diffondere la dottrina fascista in notevoli articoli per la stampa spagnola. Eletto deputato nel novembre del 1933, aveva collaborato con Gil Robles, capo della C.E.D.A. e con Goicoechea, rappresentante ufficioso dell'ex-re Alfonso, a guidare i partiti di destra. La sua figura aveva varie caratteristiche: il dominio culturale dei problemi sociali ed economici, l'assoluta integrità morale, il sereno coraggio e la grande energia, le eccellenti doti di oratore e di governante.

Certo la morte di Calvo Sotelo ha fatto precipitare gli avvenimenti. Il 17 luglio si annuncia che una rivolta militare, qualcosa di più che uno dei soliti *pronunciamientos*, è scoppiata a Melilla, nel Marocco spagnolo, capeggiata dal generale Franco. Il Governo si trova di fronte a una ribellione preordinata e decisa a giocare il tutto per il tutto per la salvezza della Spagna, nella persuasione che per tale salvezza bisogna agire, dar battaglia con tutti i mezzi.

La reazione armata delle destre era da tempo prevista, e da tempo si sapeva che sarebbe stata appoggiata dall'esercito. Fino dalla metà di giugno Gil Robbes, il generale Sanjurjo, l'avvocato De Rivera e alcuni eminenti generali dell'esercito e della guardia civile pare si fossero riuniti nella casa madrilena del primo per elaborare i piani di una ribellione militare che avrebbe dovuto scoppiare nel Marocco e nelle Canarie, estendendosi poi alla penisola. Capo del movimento avrebbe dovuto essere Calvo Sotelo, il solo tra gli uomini di destra che disponesse dell'autorità e del prestigio necessari ad appianare le divergenze ed a conciliare le diverse ideologie in un unico programma.

Il *Frente Popular* era al corrente di tali progetti, e perciò Calvo Sotelo venne eliminato. A tale proposito, vi sono seri indizi che concorrono a ritenere che la morte del grande statista fosse stata desiderata dal Presidente stesso del Consiglio, Casares Quiroga. Anzi, pare che l'ordine venisse dal quartiere generale del Komintern, stabilito a Parigi. Il piano di sovietizzazione della Spagna sarebbe stato minuziosamente tracciato dal VII Congresso, al quale gli oratori spagnoli convennero in gran numero. V'era la « Passionaria », e v'erano anche José Díaz, García Valdés e R. P. Martínez. Quest'ultimo di-

chiarava: « il nostro insuccesso dell'ottobre '34 si spiega con la mancanza di preparazione rivoluzionaria tra i sottufficiali dell'esercito e le guardie d'assalto. Senza uno slancio rivoluzionario delle masse, non arriveremo a risolvere il problema essenziale, che è la sovietizzazione della Spagna. La creazione d'un Fronte popolare antifascista in Spagna non deve farci perdere di vista il nostro scopo principale: la preparazione dell'avvento rivoluzionario della dittatura proletaria. Il momento si avvicina, e noi vendicheremo la nostra disfatta e i morti della rivoluzione delle Asturie, sterminando la borghesia ».

Dopo la vittoria del Fronte popolare in Spagna, il Komintern si riuniva il 27 febbraio a Parigi e redigeva il seguente programma d'azione:

1) Dimissioni forzate del presidente Alcalá-Zamora.

2) Misure repressive e vessatorie verso gli ufficiali.

3) Confisca delle terre, nazionalizzazione delle banche, delle miniere e di tutte le imprese industriali.

4) Distruzione delle chiese e dei conventi.

5) Abbandono del Marocco spagnolo e creazione d'un Marocco sovietico indipendente.

6) Distruzione della borghesia e soppressione dei suoi giornali.

7) Terrore completo.

8) Creazione di milizie operaie armate, da inquadrare nell'esercito rosso.

9) Presa di potere rivoluzionaria da parte d'un governo di dittatura proletaria.

10) Provocazione a una guerra contro il Portogallo fascista, in vista della creazione d'una Federazione iberica sovietica.

L'esecuzione di questo programma è stata condotta con tale energia, che le masse proletarie non si sono concesse un momento di tregua dopo l'avvento del Fronte popolare.

Il raccapricciante assassinio di Calvo Sotelo diede fuoco anzitempo alle polveri. La battaglia grossa era prevista per ottobre, ma venne anticipata, sia per sfruttare il movimento di indignazione sollevato dal vile e truce misfatto, sia per evitare il pericolo che il governo, ormai al corrente di quanto si stava preparando, prevenisse con la forza la ribellione.

L'incerta situazione morale ed economica del paese, che involgeva sia i beni che le persone, aveva finito per paralizzare la vita della nazione, provocando la rivolta di tutti gli elementi sani, compresi molti di coloro che avevano fin allora creduto al Parlamento e al liberalismo.

Erano molti ormai quelli che cominciavano ad averne abbastanza di scioperi, di violenze e di pugni in alto. Gli stessi repubblicani di sinistra, che avevano accettato l'alleanza dei comunisti e degli anarchici soltanto per assicurarsi la vittoria elettorale, cominciavano a preoccuparsi, a riconoscere il loro errore e a sentire il disagio d'una connivenza oltremodo pericolosa.

Al Marocco, dopo repressa l'insurrezione asturiana, erano stati inviati tutti i generali e gli ufficiali la cui presenza non era molto gradita al *Frente Popular;* e si capisce che in tal guisa si andò formando laggiù, quando nessuno menomamente lo sospettava, l'insurrezione liberatrice.

Forse l'esercito, indebolito e in parte disorganizzato, non sarebbe bastato da solo a compiere la sua missione, ma in compenso potè inquadrare migliaia e migliaia di entusiasti volontari — carlisti o tradizionalisti, falangisti, alfonsini, repubblicani, antibolscevichi, ecc. — il che spiega d'altra parte la relativa lentezza delle operazioni.

Il Generale Franco, grande patriota, onesto, leale, coraggioso, ha potuto sostituire con un esercito suo

Un plotone di miliziani rossi - teppa armata - fatto prigioniero dai soldati di Franco.

Un'avanzata di "requétes" presso Huesca.

il vecchio esèrcito regolare decimato e guasto da Azaña. Gli uomini che combattono con lui appartengono in maggioranza a formazioni da lui create. Sono i suoi devoti: la loro dedizione è illimitata. Tutta la potenza armata è nelle mani di un uomo solo. Egli potrà adoperarla per farsi ubbidire, se occorre, come l'adopera per vincere.

Franco possiede lo strumento essenziale del potere, ed ha i mezzi per fondare e reggere, quando la Spagna sarà liberata, lo Stato forte da tutti auspicato. Intanto una unità spagnola comincia a delinearsi fin d'ora tra razze, classi e partiti, dietro l'esercito liberatore. È una unità in formazione, l'inizio d'una fusione morale di cui si intravvedono le basi: un movimento spontaneo di convergenza su principi e ideali comuni.

14. CHI È IL GENERALE FRANCO. Fratello del noto aviatore (che seguiva invece tendenze di sinistra, ma che non tardò a convertirsi poi alla causa nazionale), il generale Francisco Franco, patriota fervente e ufficiale coloniale coraggiosissimo, nacque il 18 dicembre 1892 al Ferrol, il più grande porto militare della penisola. È il tipo del perfetto hidalgo: statura media, fronte alta, capelli neri con qualche filo d'argento, volto buono ed energico insieme, dallo sguardo d'acciaio e di velluto a un tempo. Uscito sottotenente a 18 anni dall'Accademia di Toledo, partì ventottenne per il Marocco, dove si dimostrò non solo valoroso combattente, ma anche eccellente organizzatore. Si distinse particolarmente nel Riff e al campo di Dar Drich, passando in pochissimi anni dal grado di maggiore a quello di generale. Comandante della legione straniera, da lui organizzata con Millán Astray, in stretto accordo col maresciallo Lyautey (che considerava Franco e il futuro maresciallo Graziani due dei migliori soldati del tempo), poi comandante in capo delle truppe del Marocco, e successivamente Capo di Stato maggiore dell'esèrcito (carica affidatagli da Gil Robles nel periodo in cui questi tenne il dicastero della guerra nel Gabinetto Lerroux), venne dal Governo del *Frente Popular* nominato Governatore militare delle Canarie, al fine di allontanarlo dalla penisola. Gravemente ferito durante la campagna marocchina, era stato insignito sul suo letto d'ospedale della

La bandiera del reggimento che si intitolava a "La Passionaria" conquistata dai soldati di Queipo de Llano.

croce di San Fernando, la più alta distinzione militare spagnola. Adorato da tutti i suoi soldati, si poteva considerare l'uomo più popolare di tutto il Marocco spagnolo. A trent'anni era già generale, il più giovane generale dell'esercito spagnolo e dell'Europa intera. Tenutosi sempre lontano dalla politica, non si mescolò né davvicino né da lontano alla caduta della dittatura, alla fine della monarchia, alla nascita della repubblica. Nessuno lo invidia ed egli non invidia nessuno, mirabile qualità che tutti gli spagnoli senza eccezione oggi gli riconoscono. Per noi italiani dev'esser poi motivo di speciale compiacimento il sapere che, antico entusiasta ammiratore del nostro Paese e del Duce, Francisco Franco è stato il solo uomo d'armi che tra il generale e ironico scetticismo straniero, abbia predetto a suo tempo il trionfo dell'Italia in Etiopia.

Spedendolo alle Canarie i suoi avversari credevano di essersi levato d'attorno l'elemento più pericoloso; ma se lo ritrovarono improvvisamente capo degli insorti del Marocco, a Tetuán, dov'egli era giunto in aeroplano da Las Palmas la mattina del 17 luglio. Questo proprio il Governo non se l'aspettava, tanto che Azaña s'era fatto mettere in ordine una magnifica villa a Santander, dove aveva l'intenzione di recarsi proprio nella seconda quindicina di luglio ..

15. CHI SONO I PRINCIPALI COLLABORATORI DI FRANCO. Il braccio destro di Franco doveva essere il generale José Sanjurjo, uno degli uomini di più solido e popolare prestigio militare della Spagna, eroe anche lui delle campagne marocchine. Il 10 agosto 1932, trovandosi al comando della divisione militare di Siviglia, s'era messo a capo di una rivolta civico-militare che aveva di mira sovratutto l'allora ministro della guerra Azaña. Arrestato e processato, era stato condannato a morte dal Consiglio di guerra, poi graziato, ma inviato all'ergastolo. Amnistiato nel 1934, s'era ritirato a Estoril, famosa spiaggia portoghese. Improvvisamente la mattina del 20 luglio partì dall'aerodromo di Cascaes, a bordo d'un aeroplano militare pilotato dall'aviatore spagnolo Ansaldo, per raggiungere Franco al cui fianco doveva collaborare; ma l'apparecchio aveva appena decollato, che precipitava al suolo e s'incendiava: il cadavere del generale veniva tratto dai rottami carbonizzato, mentre l'Ansaldo se la cavava con lievi ferite. Con la morte di Sanjurjo, la Spagna perdeva uno dei suoi figli più devoti e le truppe nazionaliste uno dei capi più valorosi e autorevoli.

La sua morte non fu però dovuta a un incidente aviatorio, come si fece credere dapprincipio, ma a un attentato vero e proprio, accuratamente organizzato. Il servizio segreto dei rossi era al corrente che Sanjurjo, nei giorni immediatamente precedenti lo scoppio della rivolta, faceva continui e misteriosi voli fra Estoril e Lisbona. Si pensò pertanto all'opportunità di togliere di mezzo quel generale, che sovratutto come ex-comandante in capo della guardia civile, godeva di grande prestigio personale tra i militi appartenenti a quel corpo. Il comitato centrale dei partiti anarchico e comunista diede parere favorevole al disegno e fornì i fondi necessari alla sua attuazione.

Elementi appositamente scelti si riunirono in un caffè di Lisbona, dove vennero a sapere che all'aerodromo di Santa Cruz era pronto l'aeroplano col quale Sanjurjo doveva tornare in Spagna; ma l'aero-

L'incendio appiccato a Irún dalle truppe marxiste in fuga. I profughi assistono desolati al tragico spettacolo dalla riva francese della Bidassoa.

Lo strazio della popolazione di fronte agli incendi, ai saccheggi e alle devastazioni della soldataglia rossa.

Franco, con a fianco Mola, si avvia alla Cattedrale di Burgos, dove sarà celebrata una messa solenne.

dromo era rigorosamente sorvegliato, e ben difficilmente un estraneo avrebbe potuto penetrarvi. Perciò i rossi dovettero usare di tutta la loro astuzia e abilità per riuscire a far sì che l'apparecchio venisse trasportato in altro luogo meno sicuro. Ciò che non potè la scaltrezza, potè l'oro, e con questo vennero corrotti alcuni funzionari addetti al servizio dell'aviazione, che imposero all'aeroplano di lasciare l'aerodromo di Santa Cruz.

Nell'aerodromo di Cascaes, dove l'apparecchio fu trasportato, riuscì facile agli agenti rossi trovare il modo di compiere il misfatto; nella carlinga venne collocato un pacco di dinamite, che detonò appena il velivolo fu in aria, provocando un violento incendio che arse tutto ciò che la caduta non aveva distrutto. Il che si può rilevare da un articolo del deputato Galarza nella *Vanguardia* di Barcellona del 7 agosto.

Qualche giorno dopo, anche il figlio del generale Sanjurjo, capitano di cavalleria, veniva trucidato dalle guardie rosse in un'imboscata sulla costa basca.

Il generale Queipo de Llano, un'altra delle figure più popolari dell'insurrezione, era fino al 17 luglio ispettore generale del corpo dei *carabineros* (guardie di finanza); eroe della repubblica, aveva preso parte alla rivolta di Jaca e Cuatro Vientos nel dicembre del 1930; rifugiatosi poi in Francia, era tornato per la gran festa del 14 aprile 1931, ed era stato portato in trionfo; fu appunto per le sue benemerenze repubblicane che il Governo lo nominò allora ispettore generale dei *carabineros*. Adesso è governatore militare di Siviglia, da lui conquistata con un colpo d'audacia fin dal primo giorno dell'insurrezione. Condottiero valoroso e abilissimo, alto, secco, dal profilo angoloso, dall'occhio acuto, ha il tipo fra l'asceta e il gran signore, tipo di spagnolo esemplare la cui anima ha qualcosa dello spirito cavalleresco di Don Chisciotte e del misticismo di Sant'Ignazio.

Egli è l'idolo di Siviglia, l'oratore, noto ormai a tutti i pubblici del mondo per le sue pittoresche conversazioni alla radio, nelle quali espone ogni sera la situazione, infiorandola di arguzia genuinamente spagnola. È lui che ha trasformato il nome di Largo Caballero in quello di Largo Canallero (*canalla* equivale a canaglia), suscitando in tutta l'Andalusia una enorme ilarità. Si può affermare che una metà degli adepti dell'insurrezione sia stata arruolata dal generale Queipo de Llano con questa sua audace e spassosa propaganda.

Altri valorosi collaboratori di Franco sono il generale Cabanellas Ferrer e il generale Emilio Mola Vidal, eroi anch'essi delle campagne marocchine; giovanissimo il secondo, sessantenne il primo, energico, repubblicano nell'anima, ma con Franco sin dal primo momento. Altro importante collaboratore, sebbene soltanto con la presenza e con la parola, perché invalido di guerra e quindi fuori del servizio attivo, è il generale Millán Astray, l'eroico e leggendario animatore e comandante dei legionari al Marocco, più volte ferito e mutilato, senza un braccio e senza un occhio, ridotto poco più d'un moncherino vivente...

16. IL COSIDETTO GOVERNO LEGALE E I SUOI FEDELI. Dimessosi il 19 luglio il gabinetto Quiroga, gli succedette Martinez Barrio, poi José Giral, e infine, il 16 ottobre, Largo Caballero, che assunse i poteri di comandante supremo delle forze governative, trasferendosi poi a Valencia, mentre Azaña a sua volta si trasferiva a Barcellona.

Fin dal luglio gli estremisti di sinistra, giudicando troppo moderata l'azione del *Frente Popular*, si stavano preparando anch'essi ad un'azione armata e di massa, per rompere la coalizione con le sinistre moderate e instaurare una dittatura rossa.

Allorché, scoppiata la rivolta militare, il governo decise, con inaudita leggerezza, di armare le milizie popolari contro i ribelli, offrendo così ai più bassi istinti della massa la possibilità di scatenarsi senza freno, gli estremisti di sinistra si trovarono quindi in grado di influire direttamente sul corso degli avvenimenti, sicché il governo venne a trovarsi in breve quasi completamente esautorato, fra l'esèrcito ribelle da un lato e le bande armate popolari dall'altro, impegnate nella lotta fratricida. Così il gabinetto venne a orientarsi in modo inequivoco verso il regime sovietico. Sono note le tendenze estreme di Largo Caballero, il Lenin spagnolo. Nessun dubbio sul suo programma politico, quale da lui stesso esposto senz'ambagi fin dallo scorso marzo: dittatura del proletariato, nazionalizzazione delle terre, delle miniere, delle banche e delle officine, controllo operaio delle fabbriche e delle imprese commerciali, confisca dei beni del clero, soppressione dell'esercito permanente.

Le tendenze che appoggiano il Governo sono quanto mai eterogenee, e in particolare comprendono: i moderati, cioé i radicali-democratici di Martínez Barrio e i repubblicani di sinistra di Azaña (che venne definito « il Kerenski spagnolo »); i comunisti e gli anarchici aderenti alla C.N.T. (*Confederación Nacional del Trabajo*) ed alla F.A.I. (*Federación Anarquista Ibérica*).

Queste tendenze non sono nel passato riuscite a trovare una base d'intesa neppure sul piano sindacale, ed è impossibile che riescano, anche nell'improbabile caso di vittoria, a trovare una formula di collaborazione sul piano politico.

In Catalogna, ormai retta da un governo completamente sovietico, la situazione è controllata dalla C.N.T. e dalla F.A.I., e il governo è di fatto esautorato. Ivi la cosa pubblica è in mano ai libertari, agli anarchici, ai comunisti, che vi si abbandonano a eccessi d'ogni genere, docilmente seguiti da una massa popolare eccitata e armata. Quando il resto della Spagna sarà interamente conquistato dai nazionali, due possibilità si presenteranno: la continuazione della lotta per la sottomissione della Catalogna, oppure la scissione della Catalogna rossa dalla Spagna nazionalista. Il giorno che la Catalogna dal 1934 praticamente indipendente, si proclamasse da Generalità autonoma a Stato sovrano ed alzasse la bandiera francese chiedendo l'annessione alla vicina Repubblica — cosa che è già stata detta e ripetuta, — allora sorgerebbe veramente il pericolo d'una grave complicazione internazionale.

Ciò trova conferma in un articolo, *Paroles d'un catalan*, pubblicato in *Comoedia* di Parigi del 20 agosto, dal noto scrittore borghese e catalanista Alfonso Maseras, il quale auspicando (pare impossibile) il trionfo dei rossi, conchiudeva nei seguenti termini:

« Nel caso che vincano invece gli insorti, lo spirito di assimilazione della vecchia Spagna prenderebbe il sopravvento e la Catalogna sarebbe senza dubbio trattata come un paese conquistato. Essa opporrebbe allora una viva resistenza a lasciarsi dominare, e la lotta iniziata come guerra civile diverrebbe una guerra di liberazione, ancor più dannosa per la pace internazionale. La Catalogna è libera nell'inquadramento degli altri popoli spagnoli, e intende restarvi. E qualunque sia la struttura sociale che riuscirà a

Pedro Rico, il sindaco di Madrid - di cui viene narrata in queste pagine la comica avventura di guerra, veramente degna del suo fisico da Sancho Panza - arringa la folla.

Con i soldati di Franco: la preghiera...

darsi, essa intende salvaguardare le sue libertà politiche. Su questo punto essa sarà sempre irriducibile ».

II. - LA GUERRA CIVILE

L'INSURREZIONE, scoppiata nel Marocco e varcato lo stretto, avrebbe dovuto avere la sua rapida fase risolutiva a Madrid ed a Barcellona, città-chiavi, la prima per il suo carattere di capitale, la seconda perché situata al centro d'una vasta regione industriale da cui potevano venire al Governo aiuti e rifornimenti anche bellici pressoché illimitati, città quest'ultima la cui conquista avrebbe fatto trionfare il movimento in poche ore. Perdendole, l'insurrezione, rapidamente vittoriosa in venti, trenta province è degenerata in guerra civile, guerra d'usura, infinitamente più lunga che dapprima non si credesse.

Allorché a Barcellona il generale Goded, dopo due giorni di lotta, dovette cedere dinanzi alle sover-

...prima della battaglia (Un'avanzata sul fronte di Bilbao).

Dove è passata la bufera: il "Paseo de la Florida" nel sobborgo di Madrid.

chianti forze rosse, sul pavimento del suo ufficio giaceva il cadavere di una donna; era la signora Goded. La sventurata signora, che non aveva avuto che il torto di amare troppo suo marito, era stata colpita in fronte da un proiettile.

Il generale Goded era in piedi presso sua moglie esanime.

— Arrendetevi! — gli gridarono i militi rossi.

Il generale ebbe un gesto strano, che significava:

— Eccomi.

Pochi minuti dopo veniva condotto dinanzi al presidente Companys, che contemplando il suo avversario vinto gli disse:

— Generale, siete sconfitto... Ora ordinerete ai vostri uomini la resa. A che prò versare altro sangue?

E l'ex-generale Goded (gli avevano già strappato i galloni) rispose:

— Sta bene. Consiglierò per radio la resa. Quanto a me, non ho paura. So che mi farete fucilare. Al vostro posto, farei anch'io altrettanto. È la legge di tutte le guerre... Solamente vi chiedo la grazia di farmi raggiungere mia moglie al più presto possibile.

Un fortino espugnato nel settore di Villareal: i rossi fatti prigionieri procedono con le mani in alto in mezzo ai falangisti vittoriosi.

Voto tragico, che venne esaudito all'alba del 22 luglio, nel fossato della sinistra fortezza di Montjuich. La stessa sorte subiva quello stesso giorno il generale Burriel, che lo aveva coadiuvato nell'insurrezione. E quasi contemporaneamente venivano fucilati a Madrid il generale Fanjul e il colonnello Quintana, capi della sollevazione delle guarnigioni madrilene.

La rivolta di Madrid, tosto soffocata nel sangue, e il disperato eroismo di quel pugno di uomini che si fece massacrare nella Caserma della Montagna, piuttosto che arrendersi, resteranno indelebilmente impressi nel cuore di tutti i madrileni con un senso di indicibile angoscia.

In settembre caddero in potere dei nazionali Irún, Oviedo, Toledo. L'antica capitale della Castiglia, già chiamata città morta, è ora più che mai viva per virtù di quel manipolo di eroi dell'Alcázar, autentici pronipoti del Cid, che l'hanno nuovamente immortalata con la loro epica resistenza.

Malaga venne occupata dai nazionali nello scorso febbraio, e ormai, sebbene ostacolata dal maltempo e dal continuo spettacoloso afflusso di rifornimenti russi, francesi, ecc., la presa di Madrid non potrà tardare.

Il giorno 6 novembre segnò l'inizio dell'attacco generale di Madrid su tutto il settore occidentale che va dal Puente de Vallecas (sud) alla Città Universitaria (nord). L'opposto settore venne lasciato libero per l'esodo della popolazione e del partito del Governo.

Il 7 novembre le varie colonne entrarono in contatto con la zona perimetrale della città, e cominciarono i primi combattimenti che seguitarono ininterrotti nei giorni successivi.

Lo stesso giorno 7 novembre il Governo lasciava la capitale per rifugiarsi a Valencia assieme all'ambasciatore russo Rosemberg, e il Generalissimo Franco lanciava ai madrileni un proclama al grido di « Arriba España! ».

Il 12 novembre i nazionali occupavano il margine ovest e sud della città. Il 15 le difese di Madrid – potenziate da rinforzi e da armi di provenienza russa — venivano assalite dai nazionali.

Come risultato di quest'attacco sferrato in grande stile, erano dunque occupati il 15 novembre, dai nazionali, i ponti di Vallecas, della Princesa, di Toledo, di Segovia e della Victoria, le stazioni di Las Delicias, del Norte, di Atocha e di Goya, la Casa de Campo, il Carcere Modello, l'Ospedale Militare e la Città Universitaria; insomma i primi sobborghi della capitale.

Ma ciò non ostante Madrid non cadde sùbito, per la semplice ragione che l'investimento non fu generale, e che proprio in quei giorni il fattore atmosferico congiurava ai danni di Franco. Cominciava l'inverno, il rigido e ventoso inverno castigliano che fa uscire gli scaldini e i braceri. Il tavoliere della Nuova Castiglia, nel cui centro sorge Madrid, è alto circa 650 metri sul livello del mare. Vi soffia certi giorni una tramontana terribile.

Ma altre circostanze bisogna pure tener presenti. Anzitutto, occorre notare che in questa guerra non esiste un fronte continuo; le operazioni sono condotte in generale da colonne che attaccano o contrattaccano cercando di cadere sul fianco dell'avversario, di avvolgerlo. Quelle che hanno consentito ai nazionali di giungere alle porte di Madrid e di incunearsi in certi punti nel cuore dell'abitato, furono intraprese con intelligenza e con grande spirito aggressivo. A uno a uno sono caduti tutti gli ostacoli sulla via della capitale. Ma sono caduti anche perché il nemico non ha opposto in tutti i casi la stessa resistenza.

Poi v'è il fatto degli ingenti aiuti che i rossi hanno ricevuto e ricevono continuamente dall'estero,

Cumuli di fumanti macerie: così i falangisti hanno trovato Malaga.

Numerosissimi gli intellettuali che, parteggiando caldamente per il movimento falangista, sono stati trucidati dai rossi. In alto, il celebre commediografo Pedro Muñoz Seca, autore di 300 opere di teatro, alcune delle quali note anche fra di noi. Qui sopra, Ramiro de Maetzu, accademico e scrittore politico. A destra, il famoso pittore Ignacio Zuloaga, in un autoritratto.

Il cadavere di una suora, estratto da un sepolcro ed esposto al ludibrio del popolaccio.

specialmente dall'U.R.S.S. e dalla Francia, anche dopo il « non intervento »: apparecchi da bombardamento e da caccia, carri armati, autocarri, artiglieria controaerea, viveri militari, nonché munizioni in quantità, senza poi contare migliaia e migliaia di anarchici e comunisti d'ogni nazionalità (francesi, russi, polacchi, cecoslovacchi, belgi, inglesi, ecc.) e ufficiali pure stranieri — sovratutto russi — per il loro inquadramento e per la condotta delle operazioni.

La resistenza dei rossi a Madrid era prevedyta. Tuttavia il Comando nazionale non poteva e non doveva rinunziare a priori al tentativo di occupare subito l'obiettivo, se si fossero presentate circostanze favorevoli, il che purtroppo non si verificò. Ora molti si chiedono come mai una città aperta possa opporre seria resistenza ad attacchi condotti da truppe animose ed agguerrite. Madrid è infatti una città aperta, sin troppo aperta, che vista da ovest, alle soglie della pianura arida e fulva su cui sorge, si direbbe sollevata da terra, col Palazzo Reale che dall'opposta riva del Manzanares guarda il mondo come da una balconata. A cagione di questo miserabile corso d'acqua immortalato dal nostro Manzoni, gli accessi occidentali e meridionali di Madrid non sono facili a un esercito attaccante. Per quanto povero d'acque, il Manzanares è sempre un fosso che non si può saltare a piè pari, massime quando c'è di là qualcuno che si propone di impedire ad ogni costo il salto.

Taluni pretenderebbero che Madrid venisse investita dai quattro punti cardinali e accerchiata. Si fa

Il muro della prigione di Badajoz, dove i comunisti crocifissero e bruciarono vivi molti prigionieri falangisti, reca ancora le tracce delle fiamme.

I rossi incendiano e distruggono quanto possono all'avvicinarsi dei falangisti: una singolare e drammatica fotografia notturna di un quartiere di Madrid in fiamme.

presto a dire. Madrid è una città di oltre un milione di abitanti, con un'area di 2500 ettari e un perimetro di 30 chilometri. Prima bisogna cercare di farvi breccia: e solo in caso estremo tentare l'accerchiamento.

La resistenza opposta dai rossi, resistenza organizzata e diretta come s'è detto da ufficiali stranieri, specialmente sovietici, si spiega col fatto che essi si trovano ad avere dietro a sé una città. Mentre in campo aperto dànno mediocrissime prove delle loro doti combattive, nell'abitato prendono coraggio. I muri offrono un certo riparo, le stesse macerie agevolano l'organizzazione difensiva, le cantine poi offrono condizioni di soggiorno meno logoranti di chi sta allo scoperto. Non deve quindi meravigliare la tenace resistenza dei rossi, specialisti delle imboscate all'angolo della strada, delle fucilate dai tetti, dalle finestre, dai balconi. Tutta Madrid è un vivaio di mitragliatrici: ogni casa, ogni appartamento, ne sono provvisti.

In questi giorni, cessato il maltempo che ha imperversato durante questi ultimi mesi, la lotta intorno alla capitale è stata ripresa. La più grande battaglia combattutasi alle porte di Madrid dall'inizio dell'investimento è avvenuta il 9 aprile, a iniziativa dei rossi, in un disperato tentativo di svincolare la città dalla stretta che la sta chiudendo. Tale attacco è però miseramente fallito, con perdite gravissime pei marxisti, dopo una battaglia durata 23 ore su un'estensione di 15 chilometri. Un altro attacco dei rossi tentato l'11 aprile ha subito ugual sorte, di fronte all'impeto dei legionari, dei falangisti e dei soldati di Franco.

Intanto, sia a Madrid, come a Barcellona e dappertutto nella Spagna rossa, le forze rivoluzionarie ormai scatenate e non più frenate da nessuna autorità, provocano ogni giorno i più feroci delitti. Chiese e monumenti, sedi di associazioni cattoliche e monarchiche, scuole e biblioteche devastate e incendiate. Un fumo denso e acre turbina dovunque, per le strade e per le piazze, tra il continuo sghignazzare di donne, uomini, ragazzi: cosa strana, sovratutto le donne si distinguono per la loro crudeltà.

Gli *eroi* delle Asturie, González Peña e la « Passionaria », la deputatessa Dolores Ibarruri, sono divenuti gli idoli della plebaglia rossa. Il denaro moscovita viene distribuito apertamente e senza parsimonia da misteriosi agenti arrivati sul luogo.

Agli anarchici e comunisti dà man forte la « teppa », elemento disordinato, infido e vandalo per istinto, che prova invidia per quelle ricchezze materiali che non possiede, mentre odia ferocemente e disprezza tutto ciò che rappresenta la cultura e l'arte, che esso non comprende e che non possono dargli un utile immediato e tangibile. Tutto quello che non ha un valore intrinseco e un utile immediato per il proletariato, dev'essere distrutto. Una cantina ben

Il generale Miaja, organizzatore della difesa di Madrid, è sicuro che la Spagna rossa è ben difesa....

fornita sarà accuratamente saccheggiata, una biblioteca sarà invece bruciata con la massima indifferenza.

« Teppisti » autentici sono i *pistoleros*, « istituzione» sorta a Barcellona durante la guerra europea. Un certo numero di giovinastri, rifiuti del *barrio chino*, vennero assoldati per poche pesetas dagli agenti dello spionaggio tedesco con l'incarico di compiere attentati terroristici contro stabilimenti industriali che lavoravano per forniture belliche agli alleati. La trovata ebbe successo, e fu imitata dal controspionaggio nemico, tantoché nel 1918, a guerra terminata, una nuova professione aveva preso piede nella capitale della Catalogna, alla quale appartenevano ormai centinaia di individui che non vollero più saperne di cambiar mestiere, continuando la loro criminosa attività, al servizio stavolta delle organizzazioni sovversive, o addirittura di vendette private, nelle quali la politica non aveva nulla a che vedere.

La dittatura di Primo de Rivera stroncò il pistolerismo catalano, ma la repubblica del 14 aprile 1931 lo fece rifiorire più agguerrito che mai. E con la repubblica i *pistoleros* accompagnarono nella loro marcia trionfale attraverso la penisola gli agitatori rossi, dominarono le elezioni politiche del febbraio 1936 che portarono Azaña al potere, e diventarono gli arbitri della situazione in quasi tutte le regioni, specialmente in Andalusia, terra di *picaros* e di gitani.

A Barcellona, dove il Consolato Generale di Russia, retto da Antonov Ovscenko, s'è installato sontuosamente nei più bei locali della Generalità, dai quali dirige tutte le operazioni militari e nei quali accentra tutte le leve di comando, mentre la Direzione dell'Aeronautica, interamente nelle mani di ufficiali russi, occupa un altro degli edifici più importanti della città, tutto è ormai sovietizzato: banche, industrie, teatri, cinema, alberghi, caffè, ri-

...ma preferisce per la sua famiglia l'aria di Francia: eccola qui - moglie, figlia, genero e nipoti - fotografata a Parigi.

storanti. La proprietà è soppressa, sia urbana, rurale o industriale: essa viene confiscata e passata alla collettività. Officine, case, automobili, vengono requisite; gli averi delle banche sequestrati. La magnifica collezione di quadri dell'ex-ministro Cambó, che comprende alcuni capolavori del Rinascimento Italiano, è stata asportata dalla sua lussuosa dimora di Via Layetana 30 (e questa poi devastata, saccheggiata e occupata dai rossi, come del resto la maggior parte degli appartamenti privati, anche di stranieri, massime italiani) per arricchirne il Museo Nazionale di Belle Arti, esattamente come in Russia. Poiché tutto si svolge sul modello e sulle consegne moscovite.

Tanto a Barcellona come a Madrid, si vedono

La violenza del bombardamento nei sobborghi di Madrid. La strada sembra arata: una rotaia tranviaria, divelta e contorta, si vede all'altezza di un primo piano.

ovunque interminabili code per il pane, talvolta di oltre cento metri di lunghezza. Pochi riescono ad aver pane; il gas viene fornito un'ora al giorno; il carbone è introvabile. A Madrid gli alberi del *Retiro* sono stati tagliati per farne del combustibile. I cani sono stati tutti uccisi: i gatti, quando se ne trovano, si quotano 40 pesetas l'uno; le uova, 20 pesetas la dozzina, il merluzzo 45 pesetas al chilo...

Fino a pochi giorni fa Madrid era pavesata di teloni con la scritta: « Non passeranno! Il fascismo vuole conquistare Madrid: Madrid sarà la tomba del fascismo ». Il bello è che la frase veniva gridata ai quattro venti, con grande enfasi, dal rotondo e ben pasciuto sindaco rosso della capitale, il « Fal-

Di dove passano i rossi in fuga: rovine e distruzione.

staff » di Madrid, don Pedro Rico, mentre arringava le truppe, quell'*eroico* sindaco che pochi giorni dopo spariva dalla circolazione. Si diceva in un primo tempo che fosse stato sorpreso mentre tentava di fuggire con molti biglietti da mille in tasca, e che gli stessi rossi lo avessero fucilato. Ma poi invece si seppe che fermato in un suo tentativo di fuga a Valencia, e rinviato a Madrid, si era rifugiato in un'Ambasciata sudamericana, di dove uscì nascosto entro una grossa cassa che recava la scritta: « Fragile: non rovesciare ». Don Pedro rivide poi la luce nel Mediterraneo, sul ponte di una nave che lo portava verso più sicuri lidi, quando fu aperta la misteriosa cassa

A buon conto molti scritori spagnoli di sinistra, che tanto han contribuito a scatenare la bufera attuale, e che ora si dicono ravveduti — troppo tardi ravveduti! — si sono prudentemente rifugiati all'estero: come ad esempio Pío Baroja, Américo Castro, Cristóbal de Castro, Ramón Pérez de Ayala, Ortega y Gasset, José Bergamín, Menéndez Pidal, il dottor Marañón. Altri, col pretesto di meglio difendere la Spagna rossa da lontano, si sono fatti nominare ambasciatori, come Luis Araquistain a Parigi, Fernando de los Ríos a Washington, col figlio di Indalecio Pietro quale segretario, ed Enrique Díaz Canedo a Buenos Aires...

La famiglia di Azaña ha da tempo varcato la frontiera francese: sua moglie, i suoi figli, le sue figlie, suo genero, in tutto nove persone. Suo cognato Cipriano Rivas Cherif s'è fatto nominare Console a Ginevra. Bolívar, segretario di Azaña, ha spedito tutti i suoi a Tolosa, in Francia. E pure in Francia si trova il figlio di Companys, mentre le figlie di Largo Caballero si dice che abbiano trovato ospitalità in Italia...

È noto che nelle milizie rosse si trovano non poche soldatesse che prestano ai militi ogni sorta di compiacenti servigi. Una di queste, appartenente al battaglione « Passionaria », ha raccontato a un giornalista come e perché si fosse arruolata abbandonando il mestiere di meretrice. Ecco le sue parole:

« Mi sono arruolata per riposare. Non capite? Ero in una casa di tolleranza, quando scoppiò la rivolta. E tosto, dalla sera alla mattina, fu un afflusso di clienti, tutti sindacati, che non pagavano che con dei buoni! Buono dell'U.G.T., della C.N.T., della F.A.I., ecc. Mi pagavano con dei buoni da due scudi, che nessuno poi voleva. Eppure, non v'era mezzo di rifiutarsi di servire la clientela. E più si andava innanzi, ed era peggio. Venne un giorno in cui i miliziani non pagavano più che salutandoci col pugno chiuso... Alla fine d'agosto mi vedevo condannata ai lavori forzati: fino a cento « servizî » al giorno! In una sola settimana ricevetti 585 visite: ne feci il conto. Ve n'erano che tornavano perfino tre volte nella stessa serata. Fu allora che decisi di sottrarmi a tale martirio, facendomi miliziana. Così sono tranquilla: non dico che in questi ultimi tempi sia vissuta in castità; ma almeno potevo scegliere.

Un panorama spettrale: Toledo dopo la furia comunista.

Uno dei mille terribili documenti dell'atroce barbarie rossa: quel che rimane di un prigioniero arso vivo.

III. - LA BARBARIE ROSSA: ATROCITÀ INAUDITE

Il bolscevismo pretende di liberare l'uomo dalla sua schiavitù. Perciò vuole distruggere la famiglia, Dio e l'amore, altrettante forme di tirannia. Ecco il discorso criminoso, disgustoso, emesso giornalmente dalla Radio-Barcellona:

« Uccidete vostro padre, vostra madre, i vostri figli! Saccheggiate tutto! Ma che dal sangue da voi versato, sorgano la libertà e il trionfo della rivoluzione! ».

Ed ecco i consigli e le istruzioni della Radio-Valencia:

« Non basta uccidere i fascisti: bisogna sterminare tutti i membri delle loro famiglie, bambini lattanti non esclusi! ».

E sono questi energumeni che si vantano di convertire la Spagna in un paradiso terrestre, cominciando con l'assassinare donne, bambini e sacerdoti, col violare sepolcri e col prendere a fucilate la statua del Redentore al Cerro de los Angeles.

1. LA VERGINE ROSSA DI MORON. Morón de la Frontera è una cittadina andalusa di 20.000 abitanti. Il 20 luglio una donna si mise improvvisamente alla testa del movimento estremista. Nulla fin allora avrebbe designato quella donna per una simile parte. Diciassettenne, essa appariva d'indole riservata: era stata educata cristianamente, apparteneva alla piccola borghesia.

Non appena comparve nella Casa del Popolo, drappeggiata in una sciarpa rossa, ed ebbe pronunziate la parole: « Io sono il vostro capo, la vostra condottiera! Seguitemi! », che la metà della popolazione, come esorcizzata, le obbedì ciecamente, e, dietro suoi ordini, si gettò sull'altra metà degli abitanti.

Che divampare di follia sanguinaria! Si impicca, si asfissia, si cavano occhi, si strappano unghie, si bruciano piedi, si tagliano braccia e gambe, si versa calce viva nelle carni, si viola, si squarta... La vergine rossa presiede tutte le torture, ne accelera il ritmo, ne immagina di nuove. È lei che inventerà il tampone di ovatta imbevuto di benzina che si conficca nelle parti genitali d'una donna, dopo di che vi si appicca li fuoco...

A Morón 5000 persone perirono così, tra cui una gran quantità di bambini.

Alla fine di agosto, se Dio vuole, i soldati di Queipo de Llano s'impossessano della città-mattatoio. Essi vi trovano una popolazione inebetita, gli uni dal terrore, gli altri dall'orrore che loro ispirano le atrocità commesse. « Senza di lei — affermano quelli dell'orda assassina — senza di lei, non avremmo mai potuto neppur soltanto immaginare simili mostruosità! Era come il demonio in persona! Ci affascinava

L'aiuto straniero alla causa dei senza-patria e dei senza-Dio: camion francesi passano la frontiera di Hendaye...

...e piroscafi russi sbarcano armi, viveri e munizioni a Barcellona.

La Sede del P. O. U. M. di Barcellona è addobbata come una succursale del Cremlino...

...mentre Martinez Barrio, presidente delle Cortes, si reca a Parigi in cerca di accordi misteriosi.

tutti! Non potevamo non obbedire ai suoi ordini!». Sistema di difesa nel quale non era forse tutto menzogna. Ma il Tribunale militare entrò in funzione. Quando fu la volta della fucilazione della vergine rossa, e le si chiese se avesse un ultimo desiderio da esprimere (confessarsi, fare testamento, vedere la mamma?), capete che cosa rispose quel mostro dal viso di donna?

— Vorrei passare un momento insieme con un uomo, perché mi dispiace di morire vergine!

Inutile dire che tale desiderio non fu esaudito.

2. LA « PASSIONARIA ». La deputatessa Dolores Ibarruri, nota sotto il nomignolo di « Passionaria », tristemente famosa per la sua accesa e velenosa propaganda antifascista, già erbivendola, poi domestica della marchesa di Urquijo e per di più ex-educanda del Convento delle Passioniste di Bermeo, ha quarant'anni, marito e sei figli. Di questi ultimi, soltanto due ne ha avuti dal legittimo consorte. Gli altri quattro sono frutto della messa in pratica delle sue teorie sul libero amore, « necessità spirituale e fisiologica, nonché sociale ». Essa stessa ha dichiarato la provenienza extraconiugale di quattro dei suoi figli, in un pubblico comizio al quale assistevano il consorte, consenziente, e alcuni dei genitori... occasionali, che alzatisi in piedi confermarono quanto la « Passionaria » aveva detto.

Le stesse teorie erano del resto sostenute, e pare anche praticate, da un'altra deputatessa, la giornalista ebrea di origine tedesca Margarita Nelken, la quale da anni nei comizi non esitava a proporre « che le suore venissero elevate alla dignità di madri ».

3. LE GESTA DEI ROSSI A BARCELLONA. È nota, attraverso fotografie riprodotte da parecchi giornali, l'orrenda scena macabra di salme di monache defunte da anni e già mummificate, strappate dalle cripte, appoggiate in piedi alle porte della chiesa o del convento, esposte agli sguardi e agli scherni della canaglia. Qualche teppista s'è perfino divertito a collocar loro un mozzicone di sigaro in bocca... Da notare che analoga scena si può leggere nel « Corriere della Sera » del 6 agosto 1909, all'epoca di quella che fu chiamata la « settimana tragica di Barcellona », nella corrispondenza d'un inviato speciale di eccezione: Luigi Barzini. È la storia che si ripete!

Pure a Barcellona la popolazione s'era offerta un altro singolare spettacolo: lo squartamento, sulla pubblica piazza, del parroco della chiesa di Betlemme, i cui resti vennero poi esposti al bestiale ludibrio della folla, appesi al portale del tempio stesso.

In un convento sette suore furono legate con cavi elettrici e uccise mediante corrente ad alta tensione.

Nel convento di Santa Teresa 29 frati vennero torturati a colpi d'ascia da alcuni anarchici che cercarono di prolungarne il supplizio più che possibile.

In un sobborgo di Barcellona una giovinetta fu legata con il busto e le braccia a una colonna, e con le gambe al rimorchio di un trattore, sicché quando il trattore partì, metà del corpo restò da una parte, e metà dall'altra... Una vecchia che assistè all'esecuzione, impazzì dall'orrore.

Vi sono in Italia parecchi religiosi spagnoli profughi, dopo di aver vissuto alla macchia sulle sierre e nelle foreste, fradici di pioggia e di neve, affamati, umiliati nei più strani travestimenti. Essi descri-

Il malessere per la diversità di dottrine e di idee politiche che separa i rossi, si fa sentire anche tra i combattenti che, demoralizzati per le sconfitte subite, vogliono - come dice il cartello - un comando unico.

Il generale Queipo de Llano - in borghese, il primo a destra - presenzia alla prima corrida organizzata a Siviglia, dallo scoppio della guerra civile.

vono scene, episodî, stragi, quasi eccitati da un bisogno nervoso di ricordare gli orrori di cui furono testimoni oculari.

In un ospedale barcellonese un miliziano ferito dichiarò ferocemente al prete intento a curarlo: « Ho fatta la festa a 80 preti: tu sarai l'ottantunesimo: aspetta che mi levi ». Infatti, appena fu in grado di muoversi, impugnò la rivoltella e freddò non solo il sacerdote, ma anche l'infermiera che lo aveva assistito.

Un altro anarchico, per vedere « com'era andata la caccia », si recò nella sala mortuaria, dove vide un vecchio che, raccolto silenziosamente come in atto di preghiera, contemplava un gruppo di quattro cadaveri.

— Chi sono? — domandò il miliziano rosso.

— Benedettini di Monserrato, poveretti.

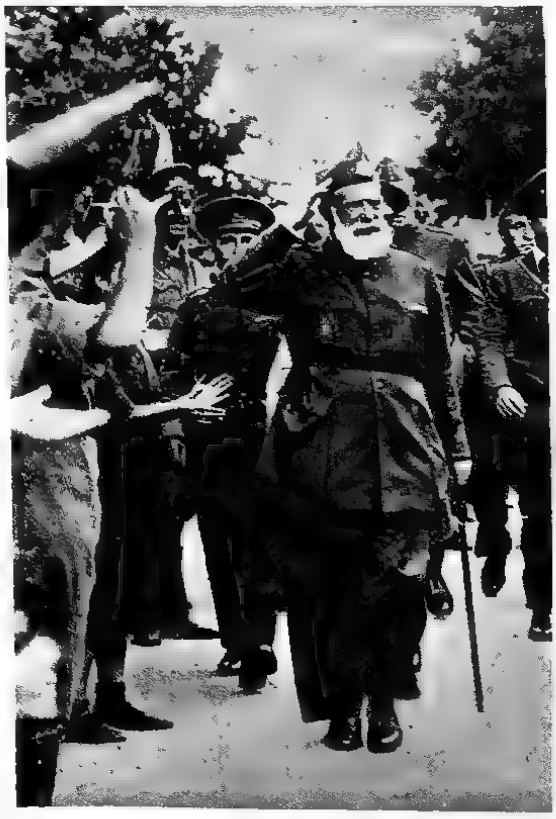
— Perché dici poveretti? Sei forse anche tu come loro?

L'altro sorse in piedi, proteso in un supremo impeto di fede:

— Sì: anch'io sono religioso, grazie a Dio.

Una rivoltellata gli spense sulle labbra la gran parola.

Un altro testimone oculare racconta: « A Barcellona ho assistito alla fucilazione di quattro ufficiali nel fossato del castello di Montjuich. Essi erano arrivati sul posto alle 5,50 del mattino, e vennero giustiziati mezz'ora dopo. Vi erano almeno 400 spettatori giunti colà come per assistere a una corrida: in gran parte militi, giovani dai sedici ai trent'anni, assetati di sangue; e nella folla si notavano pure numerose giovanette. Per mezz'ora le grida più oscene hanno echeggiato intorno ai quattro condannati, che rimanevano immobili e sprezzanti. I carabinieri formarono il quadrato per procedere alla fucilazione. Ma prima ancora che si udisse il comando, colpi d'armi da fuoco partirono da tutte le parti.



Il gen. Cabanellas a una rivista a Burgos.

Madrid, la città martire: una trincea presso la Casa de Campo.

Almeno 500 colpi per uccidere quattro uomini! Poi fu uno spettacolo nauseabondo: la sfilata di tutte quelle belve umane per insultare i miseri resti ».

Del resto, gli eterni scettici che ascoltano increduli i racconti dei profughi italiani o spagnoli, possono persuadersi della veridicità di simili narrazioni, solo sfogliando gli stessi giornali rossi, dove molte di tali atrocità sono documentate. Ecco per esempio tre semplici notizie di cronaca giudiziaria. Nel *Diario de Barcelona* del 31 ottobre si può leggere quanto segue:

« Tribunale N. 1: José Tomás Alvaro, processato per avergli trovato in casa libri fascisti, e l'avvocato José Guillamet, idem, per aver tradotto libri italiani.

« Gli accusati protestarono la loro innocenza, dichiarando di non essersi mai occupati di politica. Il Pubblico Ministero chiese per entrambi la pena di morte, quali nemici del regime. E furono fucilati ».

Dalla *Vanguardia* di Barcellona del 25 dicembre:

« Tribunale N. 1: Salud Polanco, di 17 anni, e Juana M. Bordas, di 18, amiche e compagne di scuola del quarto anno dell'Istituto.

« La prima scriveva un diario autobiografico iniziato nell'ottobre 1934; e nel citare avvenimenti politici, lo faceva con frasi sprezzanti per il Fronte Popolare. Nel citato diario essa nominava spesso l'amica Juana M. Bordas. In una perquisizione operata in casa di Salud Polanco, il diario venne sequestrato, e le due amiche sottoposte a processo.

« Il Pubblico Ministero sostenne che le accusate, avendo amicizie fasciste, non potevano che agire fascisticamente; e quindi chiese per entrambe la pena di morte.

« La difesa propose che le frasi incriminate si considerassero come fanciullaggini prive d'importanza, e che in conseguenza le due giovani amiche venissero assolte.

« Ma il Tribunale le condannò a morte. E vennero fucilate ».

Dal *Diluvio* di Barcellona del 16 gennaio: « La Ceka N. 2 ha giudicato Santiago Urbina Martorell, presidente d'una confraternita religiosa. L'accusato ha confessato il suo abominevole delitto, dichiarando di aver diretto la sua associazione all'infuori di ogni politica. Sentenza: condanna a morte ».

7 Novembre: un gruppo di falangisti sulla soglia della Casa de Campo.

Esiste dunque la Ceka a Barcellona? Sicuro, e nella Gran Via Layetana, che rivaleggia tristemente con la Lubianka russa, ove agì la primogenita Ceka sovietica di Lenin, e successivamente la Ghepeù. La sua sede è nell'ex-palazzo del *Fomento del Trabaio Nacional*, ente più che centenario che tutelava gli interessi degli industriali catalani. Il suo vero nome sarebbe realmente quello di « Dipartimento di Vigilanza segreta », ma ormai tutti l'hanno identificata come Ceka. Questa è la Ceka della F.A.I., la principale, ma non l'unica. Ve n'è un'altra acquartierata nel Teatro Principal Palace e una terza insediata nel Paseo de la República. In piazza Catalogna, nell'Hotel Colón, v'è invece la Ceka del P.O.U.M. (*Partido Obrero Unificado Marxista*): sulla facciata del sontuoso edificio spiccano due colossali ritratti di Lenin e Stalin. Centinaia di persone dabbene, arrestate dalla Ceka, sono state tradotte dinanzi al Tribunale del Popolo (composto in prevalenza di anarchici e stabilitosi, a scherno della giustizia, nel Palazzo di Giustizia) e trascinate alla fucilazione perché riconosciute per « fascistas ». Per i rossi di Spagna, sono « fascistas » tutti coloro che non la pensano come loro.

Si dice che nel solo primo mese della guerra civile siano state uccise in questo modo circa duecento persone al giorno. Sui piroscafi *Uruguay* e *Argentina*, alla fonda nel porto, sono state accentrate in attesa di esecuzione le personalità più in vista del mondo militare, politico, finanziario, le quali periodicamente vengono decimate.

A fianco della tragedia si è sviluppato tutto un traffico di vite umane, un lavoro di avvoltoi e di sciacalli che negoziano a peso d'oro la carne umana « viva ». V'è il capo supremo del Tribunale del Popolo, il deputato comunista Balbontín, che è un « asso » della cattura dei « pesci dorati », un furfante matricolato, che con tale infame traffico è forse diventato oggi l'uomo più ricco di Spagna. Non tratta riscatti per meno di cinquantamila pesetas; ma quando un disgraziato non ha mezzi sufficienti, allora è la fucilazione.

In questo ramo di affari ha un collega che rivaleggia con lui, un certo Escorsa, capo della Ceka della F.A.I., quella della Gran Via Layentana, il quale si vanta di « liquidare » circa sessanta individui al giorno.

Recentissime notizie da Barcellona confermano che nonostante i profondi dissidi fra i diversi partiti estremisti, in una cosa sola questi si trovano d'accordo, ed è negli atti di rappresaglia contro cittadini inermi, nei saccheggi delle case e delle proprietà altrui. Le recenti incursioni aeree di apparecchi nazionali hanno dato lo spunto alla ripresa

L'Istituto del Cancro, alla città universitaria...

...e il carcere-modello, portano i segni dei combattimenti.

del terrorismo. Ogni notte autocarri carichi di disgraziati vanno dalla prigione all'ex-convento di S. Elia, dove avvengono le esecuzioni. I cadaveri sono poi bruciati nelle fornaci di Moncada.

4. GLI ORRORI DI MALAGA. Málaga è una delle città che più soffersero per le atrocità delle orde rosse. Dal 20 luglio gli anarchici formarono un Comitato di salute pubblica, presieduto da un barbiere (che non aveva niente a che vedere col barbiere... di Siviglia), Comitato che si diede alacremente all'esecuzione del programma stabilito.

Il primo assassinato fu il Governatore civile Fernández Vega, che prima della fucilazione venne accecato. Indi fu la volta dell'ex-ministro Estrada, al cui cadavere tagliarono le orecchie, che le figlie della « Passionaria » portarono poi in giro per la città, agganciate a un manico di scopa.

Il 21 luglio cominciò la serie di incendi, furti, rapine, saccheggi: presi di mira con maggior accanimento furono il *Círculo Mercantil*, la Librería Rigas, l'Hotel Europa, il Café Inglés, il Café Comercial, la farmacia Cafrena, la drogheria *El Globo* e gli uffici della Società delle Corride. Tutte le chiese furono devastate e incendiate. Bande della C.N.T. e della F.A.I. si divisero la città. Ogni casa subì un saccheggio metodico, piano per piano, e gli inquilini iscritti ai partiti di destra furono assassinati. La stessa sorte toccò a tutti i sacerdoti, tranne un prete che dirigeva il manicomio.

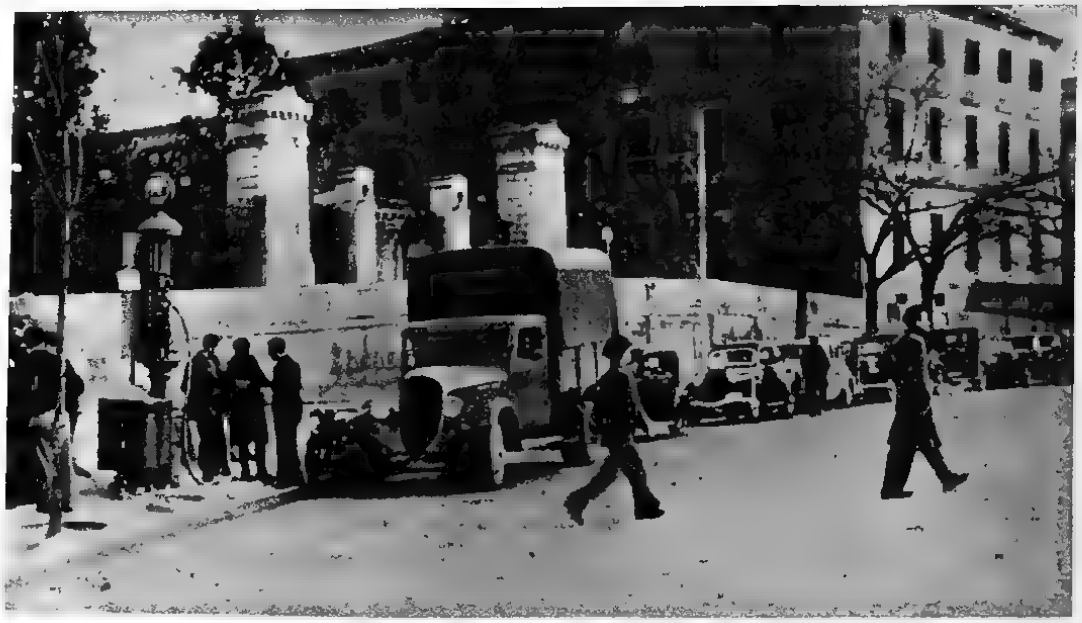
Si racconta, fra l'altro, che due giovanette di sedici e diciassette anni furono violate in strada dalla plebaglia sotto gli occhi del loro padre previamente legato. Poi padre e figlie vennero inaffiate di petrolio e arsi vivi. Quando i nazionali occuparono la città, giunsero a tempo a liberare qualche centinaio di ostaggi, che da mesi erano prigionieri nell'infetta stiva di una vecchia nave ancorata nel porto, dove avevano sofferto ogni sorta di indicibili torture. Molti loro compagni di sventura — cinque o sei al giorno — erano stati buttati vivi in mare, con una pietra al collo, ed essi attendevano di subire per turno la stessa sorte, desiderandola quasi come una liberazione. Uno di quegli infelici, un vecchio medico, raccontò ai liberatori come un giorno i suoi carnefici lo avessero costretto a mangiare della carne arrosto. La carne non era avvelenata, come egli temeva. Ma poi che l'ebbe inghiottita, quelle bestie umane cinicamente gli dissero: « Sappiate che avete mangiato un pezzo di gamba di vostro figlio ».

5. ALTRI ORRENDI EPISODI DELL'INFERNO ROSSO. A Posadas, in provincia di Córdoba, le bande rosse assalgono l'abitazione di due sorelle non ancor diciottenni che vivevano quietamente con la loro madre. E davanti alla madre immobilizzata da mani di beccai, le due fanciulle sono violate. Non basta. Per ore e ore esse devono soggiacere non a pochi uomini, ma a tutta la truppa bestiale che passa dinanzi alla casa. Quindi le due sorelle, insieme con la madre, diventata ormai demente, sono trascinate attraverso i campi, decapitate, fatte a pezzi e gettate in un pozzo della miniera di Monteírío, dove i sazionali ritroveranno più tardi i lamentevoli resti.

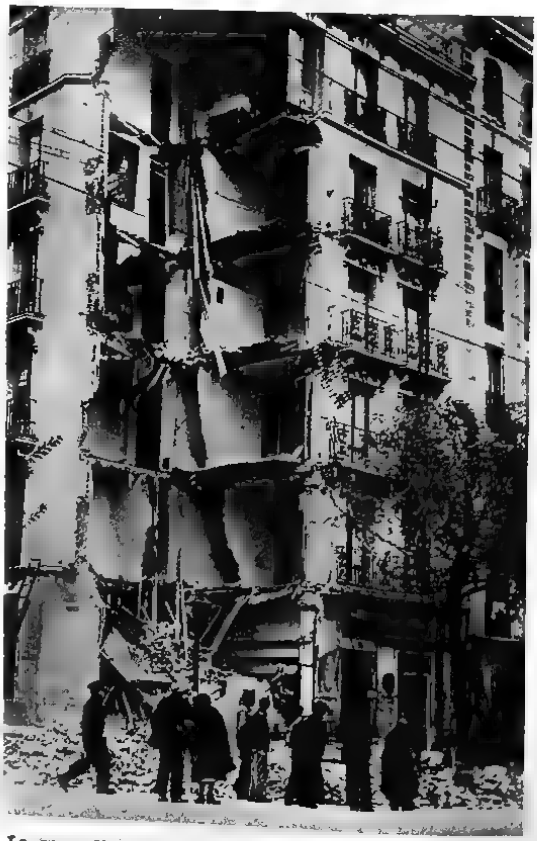
A Utrera, borgata natia dei fratelli Quintero, a pochi chilometri da Siviglia, si legò un uomo, un padre, ad una seggiola, e si bruciarono i suoi bambini sulle ginocchia. Probabilmente chi immaginò tale orrendo supplizio aveva letto la storia della

Milizie rosse in ritirata sullo sfondo tragico di un campo di battaglia disseminato di cadaveri. Siamo nel settore di Guadalajara.

Una spaventosa voragine: quello che rimane di un quartiere minato e fatto saltare dai russi.



Madrid comincia a sentire gravemente la penuria dei rifornimenti: lunghe code d'autoveicoli dinanzi alle pompe di benzina.



La casa di Largo Caballero, a Madrid, colpita da una bomba d'aeroplano.

rivoluzione francese, che è leggiadramente infiorata di simili nefande mostruosità.

Pure a Utrera venne ficcato in bocca (e per allucinante sadismo non soltanto in bocca) a una donna un batuffolo di ovatta imbevuto di benzina; quindi vi si appiccò il fuoco.

Il curato di Baena fu arso vivo. Quello di Puente Genil ebbe i piedi troncati a colpi d'ascia. Un prete di San Jerónimo ebbe spaccato il cranio quando, ferito da parecchie revolverate, agonizzava tra le braccia della madre. A La Campana 14 persone furono bruciate in un infernale autodafè.

Ad El Arahal, pure in provincia di Siviglia, fu vista da giornalisti italiani e stranieri una lurida prigione dalle grosse inferriate come nelle vecchie stampe romantiche. I muri recavano ancòra le tracce grassose delle fiamme della benzina. I rossi del paese avevano stipato in quel luogo di supplizio, lungo sei metri e largo non più di tre, ventitrè persone, uomini, donne e bambini. Non appena vennero avvistate le truppe nazionaliste, speciali incaricati si precipitarono a versare dei bidoni di benzina attraverso le inferriate. Poi vi diedero fuoco. Da tale inferno non scampò che un povero prete, un vecchio settantenne, rifugiatosi nell'estremo angolo della latrina, dov'era riuscito a bagnarsi il volto e le braccia ustionate con liquido immondo. Racconto orrendo, documentato dai nomi di tutti i suppliziati, alcuni dei quali erano stati perfino crocifissi, e da una fotografia della parete sulla quale si vedevano ancòra i segni delle fiamme indignanti le braccia in croce.

In un altro paese andaluso i rossi si sfogarono anche sui tori della *ganaderia*. Ogni giorno facevano il tiro al bersaglio contro di essi, uccidendone da diciotto a venti. E naturalmente seguivano poi festini a base di bistecche sanguinolente, mentre il borgo fumava per gli incendi e si diffondeva il fetore di tanti cadaveri umani insepolti.

È noto il fatto di quel medico sivigliano comunista, il dottor Relimpio, che aveva compilato un elen-

co di duecento medici, tutti di Siviglia, da lui qualificati come « fascistas », e quindi da giustiziare. *Relimpio* (ironia dei nomi) significa « repulisti », ed era appunto un repulisti quello che egli si proponeva di fare nella sua città, un repulisti di colleghi, per sopprimerne la concorrenza e diventare lui l'unico medico di Siviglia! Fortunatamente le truppe di Queipo de Llano arrivarono a tempo ad impedire il massacro, e inutile dire che il giustiziato fu lui.

Ad Almendrálejo in provincia di Badajoz, i comunisti crocifissero 38 avversari politici nel cortile della prigione, poi li bruciarono vivi.

In un altro villaggio del sud, 280 seminaristi vennero sotterrati vivi, per modo che la sola testa ne emergeva, facendo apparire il luogo del supplizii, a chi guardasse da lontano, come un campo di zucche e cocomeri.

Le monache d'un monastero valenziano furono cacciate fuori completamente nude e costrette a camminare per le vie della città, nonché a danzare accompagnate da arie oscene, cantate dalla folla bolscevica. Un capitano dell'esercito rosso che tentò di coprire col suo mantello una monaca che cacciata dal convento correva nuda per la strada urlando dalla disperazione, per quel suo gesto umano fu preso dai suoi stessi soldati, messo contro un muro e fucilato.

Una delle peggiori scene d'orrore è certamente quella del curato di Oropesa, in provincia di Castellón, che, condotto nell' arena, vi fu fatto correre come un toro dai suoi assassini, che gli infissero *banderillas*, gli tagliarono le orecchie e poi lo mutilarono atrocemente prima di finirlo.

In un paesello della provincia di Lérida, in Catalogna, una masnada rossa, saccheggiata la parrocchia

Lo strazio della popolazione civile: episodi dello sgombro di Irún...

...e della fame a Madrid, dove ogni mattina lunghe file di donne, con i piccini in braccio, si recano a fare estenuanti per ottenere il pane.

e impadronitasi degli arredi sacri, ideò una beffa sacrilega. Dieci bruti camuffati da preti salirono in automobile con l'intenzione di portare l'ostensorio in una casa di malaffare nel più grosso comune vicino, per fingere di amministrare la comunione alle donne. Ma all'ingresso della cittadina il miliziano di guardia al ponte diede l'alt, né prestò fede ai comunisti quando si qualificarono. Il battibecco assunse presto un tono di violenza. I componenti della turpe spedizione erano troppo ubriachi e troppo prepotenti per poter ragionare: meglio parve loro sbarazzarsi senz'altro dell'ostacolo con una scarica di rivoltellate. Ma gli spari gettarono l'allarme, e accorsero armati e popolani. Il miliziano a terra ucciso, una macchina zeppa di preti con le pistole in pugno: la scena era tale da scatenare la ferocia della turba. Urli e bestemmie coprirono le voci degli infami rimasti invischiati nella loro stessa rete. Furono presi, gettati al muro, crivellati di colpi, e il loro sangue tinse le candide stole profanate.

Un fatto analogo accadde a Madrid, dove un tale, entrato nella chiesa di San Sebastiano, si vestì degli abiti talari, e salito sul pergamo cominciò ad arringare i suoi compagni, che lo aiutavano nello scherzo. Alcune guardie rosse entrate nel tempio, richiamate dall'oratoria del falso sacerdote, credendo che fosse invece un sacerdote autentico, lo abbatterono a fucilate.

Pure a Madrid, una giovane insegnante di quel Liceo Francese, la signorina Carmen de Batlle, figlia dello scrittore spagnolo Carlos de Batlle, da anni residente a Parigi dove dirige la casa editrice « Cervantes », è stata barbaramente uccisa dai rossi. Il suo corpo crivellato di proiettili è stato trovato a Miraflores de la Sierra, presso Madrid, dov'era in villeggiatura.

Un testimone oculare racconta di aver assistito dalla finestra dell'appartamento in cui abitava a Madrid, alle tre del mattino, a una duplice esecuzione capitale. I cadaveri rimasero sul posto fino alle undici. Il pubblico faceva coda dalle prime ore del mattino per sfilare dinanzi ad essi, sputare su quei miseri resti, prenderli a pedate, insultarli nel modo più atroce. Il testimone aggiunge di aver visto coi suoi occhi mettere in bocca a quelle misere spoglie straziate perfino dei mozziconi di sigaro e peggio, e di aver assistito personalmente a 93 assassini di quel genere nello spazio di quattro settimane.

A Ciempozuelos, a pochi chilometri da Madrid, poco prima della conquista della località da parte delle truppe nazionali, Antonio Díaz, assai noto nei circoli cattolici spagnoli, venne sottoposto a un orribile supplizio. Alcuni estremisti lo hanno afferrato e lo hanno condotto nella piazza principale della borgata, dove lo hanno spogliato, abbandonandolo, entro un apposito recinto precedentemente costruito, dinanzi a un toro infuriato che ne fece scempio.

All'Escuriale, migliaia di persone sono state assassinate: i loro cadaveri rimasero a lungo ammucchiati per le strade, alcuni di essi con la scritta: « Ucciso perché fascista », oppure « Ucciso per non aver gridato: Viva Stalin! », ecc.

A Guadalajara, città industriale di 15.000 abitanti a nord-est di Madrid, il regime di terrore ha raggiunto forme ancor più spaventose che altrove. Essa è dominata da tre autentici briganti, che compiono qualsiasi delitto a proprio arbitrio, dividendosi poi il bottino. La milizia rossa, al loro comando, non è che una masnada di banditi che notte e giorno assaltano, saccheggiano e incendiano chiese, conventi, banche, case, musei, biblioteche.

Un gruppo di profughi che fuggono dagli orrori di Barcellona rossa, vengono imbarcati a bordo di una nave da guerra inglese.

Le atrocità commesse dipingono i metodi, prettamente sovietici, usati dalle masse sovversive in odio ai nazionali. Nelle Asturie molti sacerdoti sono stati impalati; ad altri è stata posta in bocca una cartuccia di dinamite, cui è stato appiccato il fuoco.

A Valencia e ad Alicante, centinaia di disgraziati vennero gettati in mare con dei pesi legati ai piedi. Un palombaro sceso sott'acqua presso il faro di San Sebastiano per ricercare il cadavere di un cittadino francese che si riteneva ucciso e gettato in mare dai rossi, si è fatto tirar su immediatamente, spaventato di aver visto centinaia di cadaveri tenuti in fondo all'acqua mediante grosse pietre.

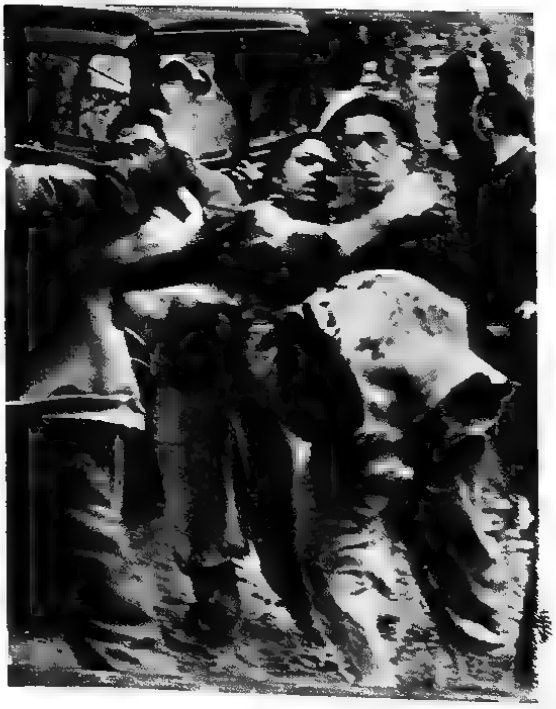
Tutti i giornali hanno parlato recentemente del macabro mistero dei cadaveri completamente ignudi, mutilati e legati, restituiti dal mare sulle coste vandeane, cadaveri che evidentemente provengono dalle coste della Spagna e devono essere stati trasportati

Moltissime sono le donne spagnole che hanno aderito entusiasticamente al movimento falangista e che prestano la loro opera nelle retrovie. Ecco la medicatura di un ferito.

a quelle della Vandea dalla formidabile tempesta che ai primi di febbraio ha infuriato sull'Atlantico. Forse si trattava di alcuni di quegli ostaggi massacrati a centinaia dai rossi negli ultimi giorni a Santander e a Bilbao, sia che i loro cadaveri fossero stati gettati in mare dopo il supplizio, sia che secondo il barbaro costume invalso negli ultimi tempi e che ricorda i sistemi sinistramente famosi della rivoluzione russa, i carnefici abbiano condannato le loro vittime a perire annegate.

Un profugo miracolosamente scampato agli eccidi di Santander ha infatti raccontato che ogni giorno gruppi di condannati politici vengono condotti al

Qui sotto e sopra: Donne ferite nei sanguinosi tumulti fra le diverse fazioni marxiste, comuniste e anarchiche, che si contendono il potere nelle regioni ancora controllate dal cosidetto "governo di Valencia".



Un gruppo di inglesi fatti prigionieri dai falangisti. Essi hanno narrato di essere stati arruolati a Londra da emissari russi, che promettevano ai disoccupati "lavoro" in Spagna, con un compenso di 5 sterline la settimana. Appena passata la frontiera, i badili furono sostituiti dai fucili.

Il "generale" Kebler, un bolscevico venuto da Mosca per comandare la Brigata Internazionale.

Sardinero, su un'alta scogliera, per esservi fucilati, quando non vengono precipitati in mare con una pietra al collo dopo essere stati legati mani e piedi. La stessa persona ha aggiunto che non passa giorno senza che il mare rigetti dei cadaveri sulle coste della Biscaglia o delle Asturie.

Allorché Irún stava per esser presa dai nazionali, solo coloro che erano o parevano fautori del *Frente Popular* poterono uscire dalla città in fiamme e riparare in Francia; gli altri subirono la più tragica sorte sotto le macerie. Qui non si trattava di ridurre alla ragione gli insorti, ma di risparmiare vittime innocenti.

Orrori simili non possono essere rimproverati ai nazionali. E si capisce. I nazionali sono un esercito, sono comandati da ufficiali che non perdono mai il senso dell'onore militare, mentre gli altri non sono che orde con tutti gli odî e gli istinti della barbarie. Anche i nazionali fucilano spesso, ma non si sono fatti rei di roghi umani, né di supplizi che ci portano indietro di secoli.

Il generalissimo Franco in un comunicato ufficiale ha narrato alcune atrocità commesse dai rossi, per le quali ha raccolto prove irrefutabili. Tra l'altro ha detto che ad Aznalcollar, in provincia di Siviglia, dodici o quattordici prigionieri vennero chiusi nella Scuola elementare femminile. Per spaventarli, i comunisti cominciarono col tirare contro la porta della scuola delle bombe a mano, e quando i prigionieri cercarono di fuggire per non esser colti dalle bombe e ripararono nel cortile interno, furono in-

Il microbo comunista, terribile virus della situazione spagnola: bolscevici inglesi che partono in soccorso della pericolante Spagna rossa.

vestiti da una pioggia di pallottole di rivoltelle-mitragliatrici e di fucili, tirate da comunisti.

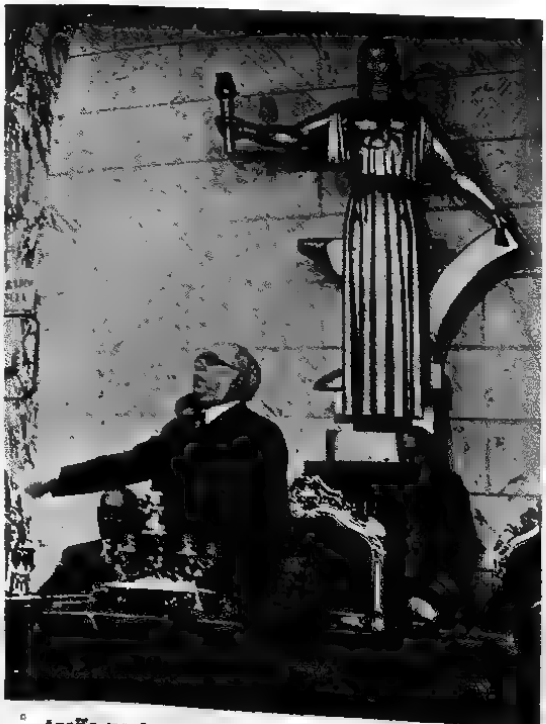
Diverse altre persone vennero uccise nelle strade: un prigioniero, ritenuto fascista, fu legato a un carro armato, trascinato per le strade, seviziato e finalmente bruciato.

Nello stesso villaggio venne commessa un'atrocità stupida e pazzesca quando fu dato l'ordine di fucilare tutti gli uomini che dall'avvento della Repubblica si erano sposati in chiesa. L'ordine fu eseguito regolarmente. E la parrocchia, una magnifica costruzione del Rinascimento che conteneva affreschi di Montañés e di Valdés Leal, fu interamente distrutta col fuoco e con la dinamite.

Nel paese di La Campana i rossi, guidati da una donna, Concepción Velarde Caraballo, detta « La Caraballa », spinsero gli uomini a bruciare i prigionieri e fu essa che procurò la benzina necessaria. Le vittime vennero raggruppate nel piccolo cortile del carcere, prese a fucilate, poi inaffiate abbondantemente di benzina, a cui fu dato fuoco. Nel lasciare il villaggio, i rossi costrinsero le mogli e i bambini delle vittime a seguirli, e molti di essi morirono per gli stenti.

Le vittime del terrore comunista a Constantina furono 150. La moglie del Tesoriere comunale, trovata assorta in preghiere, fu uccisa sull'istante. Un vecchio fu passato per le armi, perché reo di avere un figlio prete.

Lora del Rio è stato uno dei villaggi in cui i rossi si sono mostrati particolarmente feroci. Molte famiglie videro i loro uomini arrestati, e, nella maggior



Azaña parla ai membri del sedicente "governo".

Fra i responsabili della tragica situazione spagnola:
La deputatessa Dolores Ibarruri, detta "la Passionaria". José Giral, ex presidente del Consiglio.

parte dei casi, uccisi dopo aver subìto le più atroci torture. Normalmente venivano condotti all'alba nel cimitero e costretti a scavare una grande fossa. Quando la fossa era finita, i rossi sparavano su di loro, ma avevano cura di colpirli alle gambe, in modo che i disgraziati cadessero nella fossa feriti, contorcendosi per il dolore. Alcuni erano seppelliti vivi, altri lasciati ad agonizzare, riempiendo l'aria di lamenti e di grida, udite dagli abitanti vicini.

A Palma del Río i rossi commisero quaranta omicidî, tra cui particolarmente feroce quello della farmacista del paese, una vedova di 62 anni, seviziata, ferita, legata e poi gettata nel fiume con una grossa pietra al collo.

A Campillo, in provincia di Huelva, i rossi hanno ucciso tutti i loro prigionieri con bombe a mano e rivoltellate nel cortile del carcere, ma accorgendosi che due di essi non erano ancora spirati, decisero di finirli, l'uno a colpi di baionetta e l'altro mettendogli due bombe tra le cosce.

A Tineo, nelle Asturie, una ragazzina non ancora decenne, stava con altri bimbi lavando i vestiti della sua bambola. Essa era figlia d'un operaio affiliato a un partito di destra. Le truppe nazionaliste stavano entrando nel villaggio. Un comunista si avvicinò ai ragazzi, con il fucile in mano, e si rivolse alla piccina: « Che cosa stai facendo? », le chiese. « Lavo i vestiti della mia bambola », rispose la ragazzina. L'uomo, senza aggiungere altro, le sparò contro un colpo di fucile, che andò a vuoto. Allora quella belva umana sparò una seconda volta, la bimba cadde e l'energumeno fuggì. La piccola potè essere salvata, dopo l'amputazione d'una gamba, e ora si trova degente nell'ospedale di Luarca, presso Oviedo.

Il generale Franco afferma di poter documentare tutte queste atrocità, e aggiunge che rinunzia per ora a parlare di tante altre di cui non ha finora raccolto prove precise, riservandosi di fornire a suo tempo un resoconto particolareggiato, completo, esatto, orribile, delle attività svolte dai seguaci del Governo sedicente legale, che ha permesso ai suoi rappresentanti di commettere tanti atti di ferocia.

6. VITA RANDAGIA DI PROFUGHI. Siccome i rossi requisiscono i viveri e catturano gli abitanti, i contadini hanno abbandonato quasi tutti le loro case e hanno disertato i villaggi portandosi a vivere nelle caverne delle montagne, al largo dalle strade battute, dove pongono in salvo, assieme a poche masserizie, anche gli arredi sacri delle chiese; e dentro le grotte, nei luoghi più nascosti, elevano gli altari: qui i sacerdoti celebrano le funzioni religiose davanti a turbe di fedeli oppressi e sofferenti, tra i quali si rinnova ogni giorno l'epopea delle catacombe e si rivivono i tempi del cristianesimo primitivo.

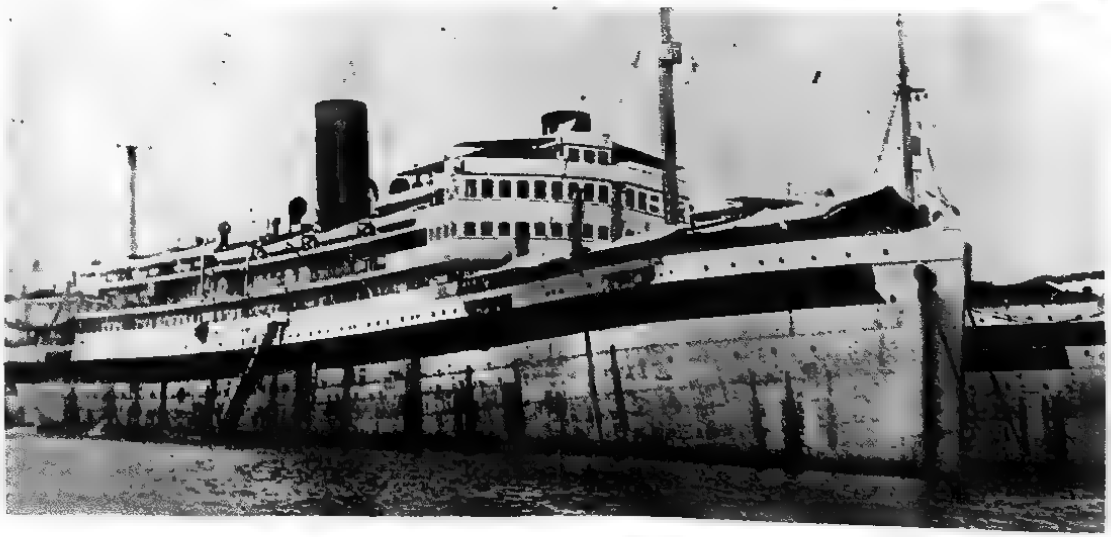
Per non essere scoperti, questi fedeli cambiano spesso di posizione e hanno adottato dei segni segreti coi quali identificano i luoghi del loro passaggio e suggeriscono ai compagni il sentiero del prossimo rifugio: sono lettere e geroglifici dipinti sulla roccia col sangue degli animali, e monticoli di pietre orientati in modo convenzionale.

7. LA TRAGEDIA DEGLI ORFANI NELLA SPAGNA ROSSA. Uno dei più gravi e dolorosi problemi scaturiti dalla guerra civile è quello degli orfani. Vi sono migliaia e migliaia di disgraziati piccini rimasti senz'appoggio alcuno, costretti a elemosinare un pezzo di pane per sfamarsi, a dormire nelle stalle, nelle autorimesse, negli anditi dei portoni. Laceri, smunti, affamati, questi infelici, i cui

genitori sono caduti combattendo sui vari fronti o sono stati abbattuti dal piombo dei miliziani anarchici e comunisti, o arrestati perché sospetti al Fronte popolare, percorrono le vie, sostano nelle piazze e dinanzi ai negozi piangendo, gridando, imprecando, chiedendo di che sfamarsi. Pare che alcune migliaia di questi poveri orfani verranno ospitati da alcuni paesi europei: Francia, Svizzera, Belgio, Olanda.

8. LETTERATI, ARTISTI E ALTRE PERSONALITÀ VITTIME DEL TERRORE ROSSO. La selvaggia furia distruggitrice che imperversa nella Spagna bolscevica, avrebbe barbaramente spezzato anche le nobili e grandi esistenze di Ignacio Zuloaga, il famoso pittore basco nel quale riviveva l'arte meravigliosa di Velázquez e di Goya; dell'insigne scrittore italofilo e patriota Alvaro Alcalá Galiano; dei romanzieri Manuel Bueno, José María Carretero (*El Caballero Audaz*, noto anche come scrittore politico), Wenceslao Fernández Flórez, grande umorista; dell'accademico Ramiro de Maeztu; del benemerito editore Bosch, reo di aver pubblicato in veste spagnola i volumi hoepliani degli scritti e discorsi di Benito Mussolini; dei giornalisti Rafael Sánchez Mazas, Alfonso Santamaría e José Polo Benito; degli ex-ministri Melquíades Alvarez, Natalio Rivas, Martínez de Velasco, Alonso Salazar, di José Antonio Primo de Rivera, capo della Falange; dei fratelli Honorio Maura, commediografo, e Miguel Maura, ex-ministro repubblicano; del dottor Albiñana, capo del partito nazionalista; del commediografo Muñoz Seca, colpevole di aver scritto una farsa, La OCA, sigla d'una immaginaria «Organizzazione Comunista Anarchica», con la quale prendeva in giro le associazioni rosse; del valoroso aviatore Ruiz de Alda, già compagno di Ramón Franco nella prima trasvolata atlantica; del generale López Ochoa, che arrestato da parecchi mesi sotto l'accusa di abusi commessi nella repres-

La "giustizia" rossa. Due scene del simulacro di processo con cui i generali Goded e Burriel furono condannati a morte dal Tribunale rosso installato a bordo dell'"Uruguay", nave-prigione nel porto di Barcellona. Com'è noto, molti altri condannati sono stati giustiziati in massa, rovesciati dalle murate in lunghe file, legati mani e piedi. Il mare ha poi restituito i cadaveri su spiagge lontane.



Fucilazioni in massa a Barcellona.

sione dei moti asturiani, si dice sia stato barbaramente trucidato dai militi rossi mentre si trovava degente all'Ospedale di Carabanchel, indi decapitato per mandarne la testa — macabro trofeo — ai minatori delle Asturie...

Di moltissimi noti scrittori mancano assolutamente notizie fin dall'inizio della guerra civile: citiamo fra essi i celebri commediografi fratelli Quintero (dei quali era corsa voce che fossero stati fucilati, mentre pare vivano indisturbati nella loro villa dell'Escuriale), e il grande romanziere Armando Palacio Valdés, ottantaquattrenne, il venerabile patriarca della letteratura spagnola contemporanea.

9. TESORI D'ARTE DISTRUTTI O PERDUTI. Non si hanno ancòra notizie precise dei danni arrecati a chiese, conventi, monumenti e opere d'arte in genere dalla furia distruggitrice dei rossi. Ma a quanto si può desumere dalle notizie dei giornali — anche spagnoli, per esempio dall'*Humanitat* di

Le fortificazioni di Madrid: grossi muri muniti di feritoie sbarrano le strade.

Un drammatico episodio sul mare. Il cacciatorpediniere rosso "Fernandez", colpito dall'incrociatore "Canarias", viene sorvolato da un aeroplano nazionale mentre affonda.

Barcellona del 22 luglio — e dai racconti degni di fede di profughi, si sa che nella capitale catalana fu risparmiata soltanto la Cattedrale e in parte la *Sagrada Familia*, mentre tutte le altre chiese furono devastate o distrutte, come pure i conventi e gli istituti religiosi. Nel chiostro della Cattedrale, come anche all'ingresso della Basilica e dell'Abbazia di Monserrato — rimaste pressoché incolumi, mentre i benedettini solo in parte riuscirono a mettersi in salvo — si legge: « Proprietà della Repubblica Catalana ». È questo il mezzo che la Generalità ha trovato per sottrarre al vandalismo della plebaglia i monumenti che si vogliono salvare: ma per quanto tempo quei cartelli serberanno il loro prestigio?

Nel resto di Catalogna furono gravemente danneggiate le antiche cattedrali di Lérida, Gerona, Seo de Urgel ,Vich, dove statue e quadri, libri rari, archivi e cimeli preziosi vennero bruciati in un immenso autodafè, in omaggio alla libertà di pensiero e di cultura.

Carri armati e aeroplani russi e francesi, catturati dai nazionali, vengono portati in giro nelle città, come trofei di guerra.

Il Duca di Siviglia segue da un'altura un'azione dei nazionali.

A Saragozza fu più volte bombardata la cattedrale di Nuestra Señora del Pilar. A Valencia tutte le chiese, e specialmente la cattedrale, vennero devastate, gli oggetti sacri ridotti in frantumi, i sacerdoti uccisi.

La Moschea di Córdova è rimasta incolume. L'Alhambra di Granata, non ostante i continui bombardamenti, sembra che in complesso non abbia finora subito gravi danni, mentre l'adiacente palazzo di Carlo V è stato seriamente danneggiato dalla mitraglia dei velivoli governativi.

A Toledo è andata purtroppo distrutta la celebre *Posada de la Sangre*, dove Cervantes scrisse *La ilustre fregona* (L'illustre sguattera); locanda ben nota ai turisti, situata proprio nel cuore della battaglia. La famosa cattedrale è invece rimasta miracolosamente intatta. Del glorioso Alcázar è nota la sorte.

Particolare curioso: in un villaggio andaluso i rossi si sono stoltamente accaniti contro un gruppo di sculture rappresentanti la Cena degli Apostoli, distruggendole tutte meno una: la statua raffigurante Giuda...

Presso Huelva, nel trecentesco convento francescano della Rábida, dove Cristoforo Colombo trovò ospitalità e aiuti per la sua grande impresa, la follia devastatrice si avventò sui cimeli — mappe, diari, armi, oggetti personali del grande navigatore ligure, ecc. — che formavano un piccolo museo colombiano. Perfino un ritratto dell'Ammiraglio è stato sfregiato nel viso da una coltellata!

Dal Museo del Prado di Madrid sono scomparsi tanti tesori pittorici del Tiepolo, del Tiziano, del Tintoretto, di Raffaello, e di Goya, Velázquez, Rubens, ecc., che sono andati ad accrescere il patrimonio artistico delle gallerie di Mosca e di Leningrado. Del Velázquez sono sicuramente spariti alcuni tra i più celebri capolavori, quali la *Rendición de Breda*, il *Felipe IV*, l'*Infante Carlos Baltasar*, il *Duque de Olivares* e il caratteristico quadro dei bevitori, noto sotto il nome popolare dei *Borrachos*; tutti venduti per somme favolose, in compensazioni per l'acquisto di armi e di approvvigionamenti destinati alla capitale.

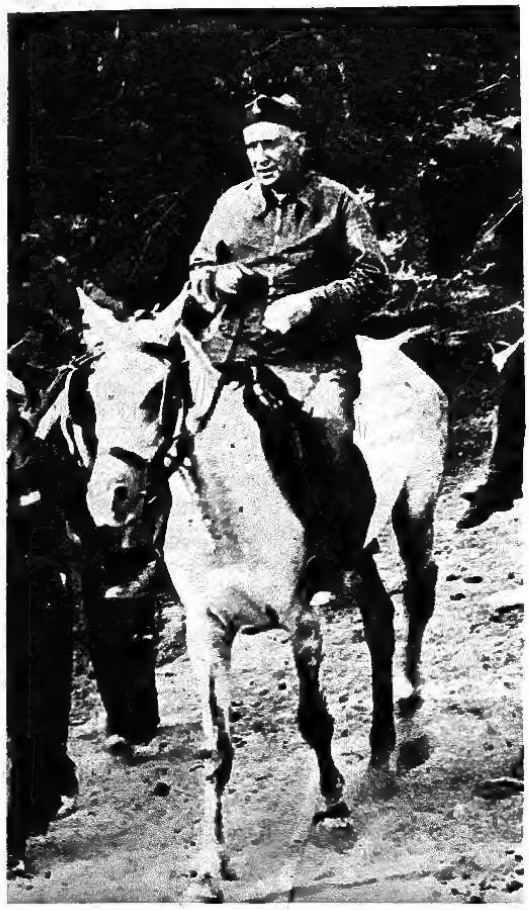
Hanno pure preso il volo all'estero preziose tele del Palazzo Reale, dell'Escuriale e di gallerie private, chiese e palazzi, specialmente del palazzo del Duca d'Alba. Si afferma inoltre che è stato distrutto o devastato per odio contro ogni ricordo di re, il famoso ritratto di Carlo V del nostro grande Tiziano, che era al Prado.

È logico da tutto ciò inferire, che se per disgrazia i rossi avessero vinto la partita, l'intero patrimonio artistico e culturale del Paese sarebbe andato irremissibilmente distrutto, o comunque perduto.

IV. - VERSO LA LIBERAZIONE

Intorno ai paladini del libertarismo, bollati d'infamia non solo da chi il bolscevismo ha sempre combattuto senza infingimenti, ma anche da coloro che come Lerroux, Marañón, Ortega Gasset, ecc., colti da tardiva resipiscenza, maledicono il momento

Il figlio di Primo De Rivera, ucciso dai rossi.



Largo Caballero, condottiero di circostanza, ispeziona il fronte di Madrid.

in cui hanno sollecitato gli istinti della bestia trionfante, si va sempre più stringendo la morsa rappresentata dalle forze nazionali, che inesorabilmente muovono alla riconquista del paese per strapparlo alla barbarie, per condurlo sulla via della resurrezione.

Dietro Franco muovono vecchi soldati che ai suoi ordini hanno già combattuto, nonché giovani vibranti di entusiasmo che alla Patria si sono votati e che per essa vogliono lottare e vincere. Marciano verso la vittoria — o verso la morte — e lanciano il grido della fede, la fede che solleva le montagne: « Arriba España! », lo stesso grido che sostenne gli eroi dell'Alcázar di Toledo e permise loro di resistere agli infiniti assalti sferrati dai rossi fino al giorno in cui i fratelli non giunsero a liberarli.

I nazionali dichiarano di voler metter fine allo stato di disordine e di anarchia in cui la debolezza e l'insipienza dei governi repubblicani e la crescente audacia degli estremisti avevano precipitato il paese; di voler cioè restaurare l'ordine e la giustizia in tutta la Spagna, stabilendo la perfetta eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge ed alla morale politica, e mirando alla redenzione nazionale degli operai, nonché al progresso economico del paese stesso.

L'uomo da cui tutta la Spagna - la "vera" Spagna - attende la liberazione: Francisco Franco.

Dietro questo comune programma nazionale ed antimarxista si osservano tendenze eterogenee, giacché al movimento partecipano, oltre ai repubblicani di destra, i falangisti e i monarchici legittimisti e carlisti. L'entusiasmo, il buon umore e il buon accordo che regna tra elementi così disparati, sono indubbiamente un gran fattore di successo. E speriamo che, dopo la vittoria, questo accordo, raggiunto in vista della liberazione del paese dalla dittatura moscovita, possa esser mantenuto.

Pei primi tempi non v'è dubbio, ché tutti son d'accordo nel riconoscere che provvisoriamente si impone un governo militare, nel quale saranno rappresentate le diverse tendenze.

Esaminando gli elementi dell'attuale amalgama nazionalista nei territori liberati dal dominio rosso, equivalenti a più di due terzi del Paese, troviamo che la massa più vasta ma meno appariscente è formata dai monarchici rimasti devoti alla dinastia che ha abbandonato il trono. Non costituiscono un partito, non hanno organizzazioni: il crollo della monarchia le ha colte alla sprovvista, come davanti a un cataclisma. Le genti della campagna nelle provincie della Vecchia Castiglia, del Leonese, dell'Estremadura, dell'Aragona, sono in grande maggioranza monarchiche come sono cattoliche, e come sono spagnole. Sono pure monarchici i piccoli commercianti, gli artigiani, persino degli operai. Ma costituiscono una massa imprecisa, amorfa, senza coesione: ognuno è monarchico per conto suo.

Al disopra di tale indefinibile massa, vi sono però uomini di prestigio e di valore fedeli all'idea monarchica: ex-ministri, professori, letterati, giureconsulti, intellettuali raggruppati intorno alla *Acción Española*, associazione non combattiva, ma puramente ideologica, il cui organo era l'omonima rivista diretta dal povero Ramiro de Maeztu, stato fucilato dai rossi a Madrid.

I capi di questo cenacolo hanno la convinzione che soltanto la Monarchia può tenere la Spagna unita. Razze diverse popolano il Paese, ma esse hanno di comune una storia, che è la storia millenaria dei suoi re. Come Crispi, essi dicono: « La Monarchia ci unisce, la Repubblica ci divide ». Essi vedono la Monarchia come unica base possibile per un governo stabile e forte a regime dittatoriale, con una adattazione del sistema corporativo alle necessità della Spagna.

Le simpatie della maggioranza dei monarchici spagnoli e anche dei falangisti pare convergano su Don Juan, terzogenito dell'ex-re Alfonso, giovane serio, sano ed equilibrato, intelligente e perfettamente preparato, sposo da un anno e padre.

È impossibile fare pronostici su quel che avverrà poi. Ma due cose sono certe: in primo luogo che le forze socialiste e comuniste saranno annichilite; poi, che il liberalismo che fino alla caduta della Monarchia era un dogma per gli ambienti intellettuali, avrà perduto la maggior parte de' suoi adepti.

Se la questione del regime divide ancòra gli spagnoli patrioti, quella dell'antiparlamentarismo li unisce, e il progresso delle idee di ricostruzione sociale, cònsone alla tradizione, sembra assicurare la penisola contro il ritorno di fallaci ideologie esotiche, le cui nebbie non possono offuscare il genio latino e mediterraneo d'un paese solare come la Spagna.

Fernando il Cattolico più di quattro secoli or sono diceva a Francesco Guicciardini, ambasciatore della Repubblica Fiorentina, « essere la Spagna una nazione sufficientemente forte, ma disorientata; di modo che con essa può fare grandi cose soltanto colui che sappia mantenerla unita e ordinata »; savie parole che appaiono ancor oggi di attualità, e che ci inducono a sperare che la Spagna abbia trovato in Franco l'uomo che saprà ricondurla sulla via dei suoi storici destini.

129920 P

DANTE POGGIONI
RILEGATORE DI LIBRI
Via S. Gallo, 32